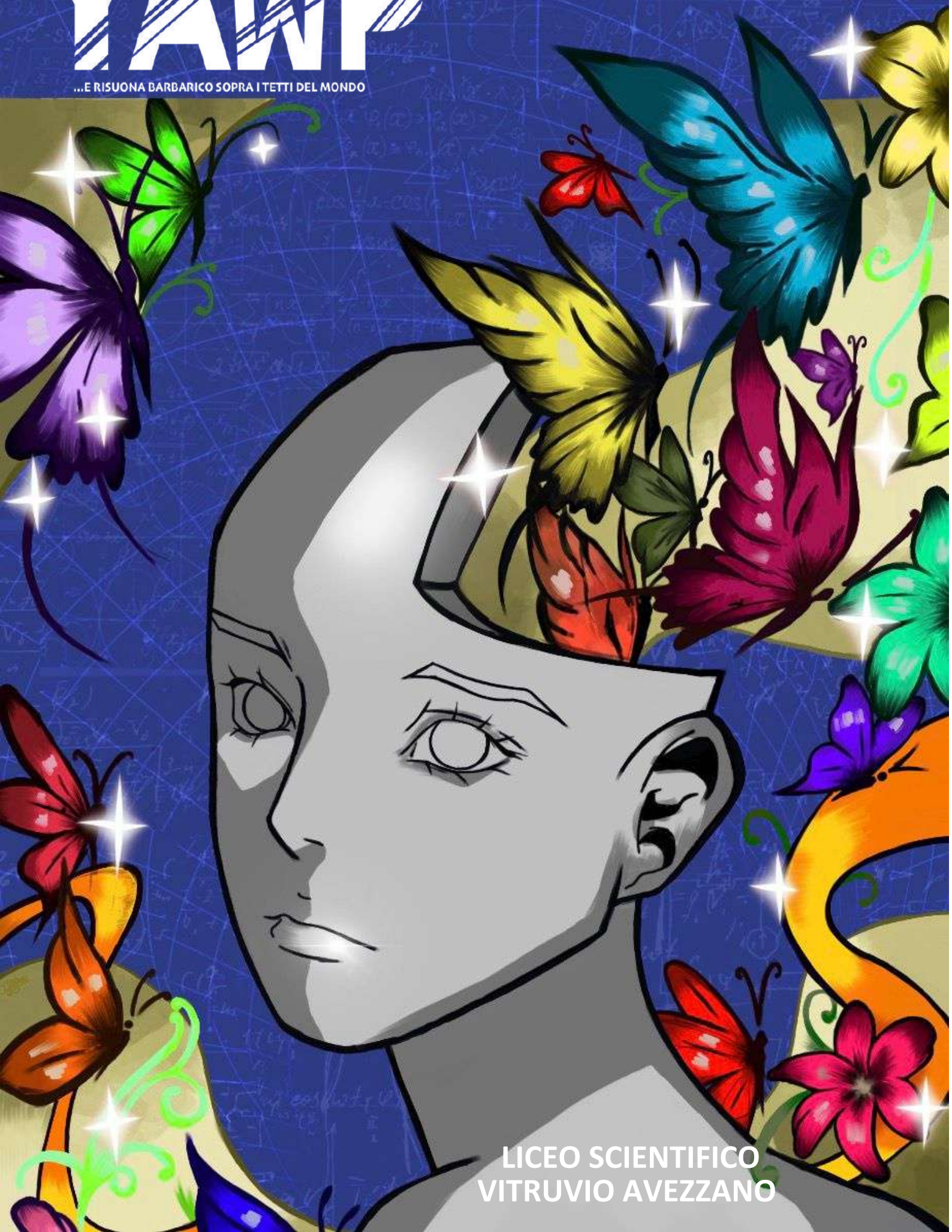


GIORNALE SCOLASTICO YAWP

...E RISUONA BARBARICO SOPRA I TETTI DEL MONDO

Anno XI- Numero Due
Marzo 2026



LICEO SCIENTIFICO
VITRUVIO AVEZZANO

Idee, pensieri, invenzioni. emozioni, indignazione per i soprusi e le ingiustizie, ricordi di un tempo lontano, meraviglia davanti la bellezza, riconoscimento del valore, desiderio di pace, stupore davanti alla scienza e alle sue novità...queste e tante altre sono le farfalle che escono dalla testa della ragazza in copertina, farfalle che esprimono la libertà di uscire fuori e di coordinarsi, di volare lontano o posarsi su un fiore, di volare in gruppo o spiccare verso mete sconosciute, mai in maniera banale e prevedibile, piuttosto in maniera complessa...State capendo allora dove vi vogliamo portare? Complessità infatti è il tema dell'evento che attendiamo tutto l'anno al Liceo Scientifico Vitruvio...la Settimana Scientifica. Proprio come quelle farfalle ci auguriamo che possiate scoprire nella vostra vita l'importanza della complessità, intesa come una sfida a guardare il mondo non come una serie di elementi separati, ma come una rete infinita di relazioni.

RUBRICA A VOLTE RITORNANO

di Maria Guanciale

Ricordo come se fosse ieri il periodo passato fra i banchi del liceo, magari a leggere l'ultimo numero di YAWP con curiosità o con l'emozione di vedere il proprio nome per iscritto come accadrà anche a voi. Eppure sono passati anni, cinque per la precisione. Cinque anni pienissimi, di novità, di crescita, di lezioni di vita. Alla fine del liceo sono riuscita a passare il test per il corso di Mediazione Linguistica Interculturale, della sede di Forlì dell'Università di Bologna. Nonostante il mio interesse per le materie scientifiche, la spinta che sentivo verso le lingue è sempre stata innegabile, sin dalla scelta dell'indirizzo Cambridge al liceo, e nella traduzione ho trovato la perfetta conciliazione con la mia passione per la lettura. Ma la triennale non mi ha insegnato solo a tradurre. Vivere da fuori sede è stato importantissimo nel mio percorso di crescita personale. Avevo da

sempre sognato l'esperienza universitaria e sono stata fortunata a trovare in Forlì una vera e propria casa. Più di tutto, però, è stata proprio la passione per ciò che studiavo a motivarmi. Come lingue di studio ho scelto l'inglese, il francese e l'arabo e, oltre alla traduzione (scritta), ho avuto modo di studiare interpretazione (orale) e studi di genere. Nonostante non appartenga prettamente alla sfera delle lingue, quest'ultima disciplina è stata per me fondamentale per avvicinarmi alla comunicazione per l'accessibilità, a cui mi sono interessata anche durante la magistrale. Infatti, dopo i primi tre anni di studio ho deciso di proseguire, scegliendo il corso di Specialized Translation. Un'altra laurea, un altro test d'ingresso, particolarmente selettivo, e tanto impegno. La magistrale mi è servita sicuramente a esplorare ancora di più i miei interessi e le mie propensioni, scoprendo una passione per la traduzione audiovisiva e la localizzazione di videogiochi e approfondendo quella per la traduzione editoriale. Nel vivo della stesura della tesi, arrivata a poco dalla laurea, la fine dell'esperienza universitaria sembra un salto nel vuoto, un po' come lo può sembrare la fine del liceo. Ma il bagaglio di questi cinque anni mi permette anche di credere nella potenzialità di tutto ciò che è nuovo e perciò spero che un caldo saluto e questi piccole spassionate riflessioni da parte di una tesista vi possano essere utili!





OLTRE IL BATTITO D'ALI: LA SETTIMANA SCIENTIFICA TRA CAOS E BELLEZZA

di Valeria Ceccarelli Giulia Scafati Chiara D'Angelo Adele Gagliardi

Ogni anno il Liceo Scientifico Vitruvio apre le porte alla Settimana Scientifica, un evento che è ormai il cuore pulsante del nostro istituto. Quest'anno, il filo conduttore è una parola affascinante: Complessità. Per la professoressa Domenica Ranalli, che di questa manifestazione è l'anima e il motore, la risposta non si trova soltanto nei libri, ma nel modo in cui tutto ciò che ci circonda è interconnesso. Citando il Premio Nobel Giorgio Parisi e il famoso "effetto farfalla", spiega la docente che la complessità non è "complicazione", ma una danza invisibile di variabili; un piccolo cambiamento in un angolo del mondo può stravolgere il risultato finale dall'altra parte del pianeta. È una metafora potente che non riguarda solo la fisica, ma la nostra stessa vita, i nostri social e persino il modo in cui i nostri neuroni comunicano fra loro. Dunque, la Settimana Scientifica nasce proprio per rompere quegli schemi che a volte ci fanno percepire la scuola come una serie di compartimenti stagni. "Siamo convinti della validità di questa esperienza", ci racconta la professoressa Ranalli con passione, "perché permette a voi ragazzi di uscire dal guscio; è proprio questo il nostro obiettivo". Ed è esattamente qui che avviene la magia, come nei laboratori da cui fuoriescono varie emozioni: anche ad esempio la personalità che di solito resta nell'ombra, protetta dalla timidezza delle file dei banchi. Non è sempre facile mantenere viva tale tradizione, infatti i vincoli sono molteplici e la fatica è molta, ma il valore umano che restituisce è incalcolabile e ineguagliabile. Osservare uno studente di quinta che adatta concetti di Fisica quantistica per farli comprendere ad un bambino di sei anni non è solo un esercizio didattico bensì è empatia pura. È imparare a calibrare se stessi in base a chi si ha davanti. La Settimana Scientifica è proprio questo: saper lavorare insieme, condividere un'idea e trasformarla infine in qualcosa di efficiente e collettivo. Noi ragazzi forse la viviamo con la foga di chi vuole che "il laboratorio riesca bene", ma gli occhi dei docenti che ci osservano vedono e percepiscono molto di più. Notano dei giovani che smettono di essere semplici alunni ancorati a se stessi e iniziano a divenire individui capaci di trasmettere, relazionarsi e, finalmente, volare.

La professoressa Patrizia Di Giulio, altra colonna portante della Settimana Scientifica del Vitruvio, sottolinea quanto questo evento rappresenti un'occasione irripetibile di crescita per l'intero liceo. Non si tratta di una semplice parentesi didattica, ma di un percorso che valica i confini dei banchi di scuola per toccare la sfera personale, umana e relazionale di ogni partecipante. La forza della manifestazione sta nella sua capacità di entrare letteralmente nel cuore degli studenti, creando un legame che dura nel tempo. Una delle prove tangibili di ciò è il costante ritorno degli ex alunni: ogni anno, molti di loro tornano al Vitruvio per offrire il proprio supporto, mettendo a disposizione competenze e passioni attraverso conferenze. Questo passaggio di testimone trasforma la settimana in un ponte tra passato e futuro, confermando che l'impronta lasciata dal liceo va oltre il diploma. Come sottolineato con forza dalla docente: "In questi giorni diventiamo in maniera lampante un'entità unica, una comunità coesa e vibrante, mossa da un obiettivo comune".



UN CANCELLO, UNA SCRITTA IN FERRO, UN SILENZIO ABISSALE

di Giulia Dinnella Martina Di Rienzo Alice Montaldi Nawal Zaheer



Il silenzio di Auschwitz non è un'assenza di suono, ma un peso che ti preme sul petto, un'eco densa di passi che non si sono mai fermati. Per i ragazzi del Liceo Vitruvio, quel cancello con la scritta "Arbeit macht frei" non è più soltanto una fotografia sbiadita sui libri di storia, ma un confine varcato fisicamente, un brivido che ha trasformato lo studio in memoria viva. Non si torna da quel viaggio come si è partiti perché negli occhi di chi ha camminato tra i binari di Birkenau resta un riflesso diverso, una consapevolezza che scava dentro e interroga il presente. Abbiamo raccolto le loro voci ancora cariche di quell'aria gelida e immobile, cercando di dare un senso a un dolore che spesso toglie le parole. In questa intervista, i nostri compagni ci aprono una finestra su ciò che hanno visto e sentito ovvero non una semplice cronaca di un viaggio di istruzione, ma il racconto di un incontro brutale con l'abisso dell'uomo e al tempo stesso, la promessa solenne di non voltarsi mai dall'altra parte.

Ecco cosa significa guardare la storia in faccia per imparare a costruire un futuro migliore. "Siamo stati accompagnati – dice Silvana – da una guida polacca e abbiamo sentito la storia attraverso delle cuffie stando in silenzio come simbolo di rispetto verso chi lì ha perso la vita. Tra le immagini che più mi hanno colpito, emergono le teche contenenti gli oggetti personali delle vittime. In particolare, una teca con capelli rasati sfibrati con i quali si formavano i tessuti e diverse con oggetti per bambini piccoli e neonati. Stando lì davanti pensavo che sono stati privati di tutto e potevano solo aspettare la loro morte imminente". Ciò è rimasto impresso nella memoria dei ragazzi come uno degli elementi più sconvolgenti. Già da qui non si comincia più a parlare di numeri o di semplici storie raccontate da generazione a generazione, o anche di film che narrano i racconti di personaggi ed eventi importanti per la storia



ma di persone reali che sono realmente esistite. “Tra i luoghi più impressionanti – afferma Carlo – c’è la stanza 22, dove le persone morivano in piedi perché private del sonno, e la stanza 18, dove i prigionieri morivano per asfissia per la mancanza di finestre. In queste stanze persone civili e innocenti venivano uccise senza una ragione, tra cui ragazzi della nostra età”. Anche l’impatto con la città di Cracovia viene considerato molto travolgente e toccante: anche lì si percepiscono sofferenza e memoria: ad esempio, il quartiere ebraico, il cimitero visto dall’esterno, i ghetti, raccontati come luoghi “a forma di tomba” diventano un simbolo molto significativo di questo

drammatico pezzo di storia. “Ricordo anche dei sassi lasciati sulle tombe – si unisce Christiana – che rappresentano l’eternità, perché i fiori appassiscono”. Dalle loro parole emergono dei sentimenti comuni: Auschwitz non è solo un luogo da visitare, ma un’esperienza che segna e rimane nel profondo e che fa pensare anche a quanto siamo stati fortunati per non aver mai affrontato eventi del genere.

Ecco perché la memoria è importante. Lo sguardo infatti va al futuro e soprattutto diventa impellente la promessa collettiva che questi crimini contro l’umanità non avvengano mai più. MAI PIU’!

LA FORZA DELLE PAROLE NELL'INCONTRO CON DONATELLA DI PIETRANTONIO

di Linda Marchione Alberta Morgani Dalila Trinchini Giulia Truocchio

Donatella Di Pietrantonio torna nel nostro Liceo Vitruvio dopo molto tempo, ricordando un progetto nato quasi dieci anni fa: "Gli scrittori si raccontano". L'autrice viene accolta non solo come vincitrice del Premio Campiello nel 2017 e del Premio Strega nel 2024, ma come una voce viva e autentica del territorio abruzzese. Infatti, come ha suggerito ella stessa, anche se ci si allontana, il legame psicologico con le origini rimane fondamentale. "Senza radici, l'individuo non sta *in piedi*". Il dialogo è entrato nel vivo con l'analisi del romanzo che l'ha resa celebre: "L'Arminuta". Racconta che la storia è nata dal forte desiderio di dare voce alla sofferenza causata da abbandono e smarrimento attraverso la storia di una ragazzina orfana di due madri viventi. Alla domanda degli studenti sul perché la protagonista non abbia un nome, Donatella risponde che la scelta simboleggia la sua crisi d'identità: non sapendo a chi appartiene la ragazza non può avere un nome proprio. È solo "l'arminuta". Donatella ha poi spiegato di aver sentito il bisogno di creare il personaggio di Adriana per dare alla protagonista una spalla, un legame "orizzontale" che sostituisse le mancanze dei genitori. Spostando poi l'attenzione sul romanzo "Borgo Sud", seguito de "L'Arminuta", l'autrice ha ripreso il tema del dolore spiegando come i traumi non scompaiono mai del tutto, ma diventano parte della nostra pelle.



Rimuoverli sarebbe inutile; bisogna invece "curarli" affinché restino come testimonianza della nostra crescita. Un fallimento, come un brutto voto o una perdita, è ciò che ci spinge ad andare avanti. L'ultimo grande successo, "L'Età Fragile", affronta invece il tema della vulnerabilità universale. Il libro trae ispirazione dal duplice femminicidio del Morrone, avvenuto nel 1997 in Abruzzo. "E' fondamentale l'importanza di usare le parole giuste" continua la scrittrice, "non "omicidio", ma "femminicidio", per evidenziare che quelle donne sono state uccise proprio in quanto donne, per un desiderio di possesso". Spiega poi che la fragilità non appartiene solo agli anziani o ai giovani; è una condizione umana costante. Gli adolescenti sono fragili perché sono in mutamento e non sanno ancora chi sono; gli anziani lo sono per la vicinanza alla fine. La consapevolezza di essere vulnerabili è ciò che ci dà la forza di affrontare la vita. L'uomo è la cosa più fragile della natura, ma è il più nobile dell'universo perché, a differenza della natura, l'uomo sa di morire e sa di essere fragile.

Il pensiero è la nostra unica vera forza.

Un incontro che ha lasciato un segno profondo nella formazione di noi giovani studenti. Con delicatezza ed autenticità la scrittrice ha risposto alle tante domande poste dai Vitruviani che sicuramente, dopo questo incontro, hanno aggiunto una forza nuova alla loro vita, con la consapevolezza che "non esiste un'età senza paura".

IL PASTORE TORNA ABRUZZESE: STORIA E RISCATTO DI UN SIMBOLO CONTESO

Di Aurora Lacalamita Noemi Allegritti



«Settembre, andiamo. È tempo di migrare». Nei versi del testo *I pastori*, Gabriele D'Annunzio racconta uno dei riti più profondi e identitari dell'Abruzzo: la transumanza. Un movimento lento e antico, fatto di greggi, uomini e cani, che per secoli ha segnato il ritmo della vita lungo l'Appennino. È proprio accanto a quei pastori che nasce una delle figure più emblematiche della cultura abruzzese: il cane pastore. Oggi, dopo oltre settant'anni, quel cane torna a essere riconosciuto, almeno nel nome, come ciò che è sempre stato. Il 26 gennaio 2026, infatti, l'ENCI e la Fédération Cynologique Internationale hanno ufficializzato l'inversione della denominazione: da

“pastore maremmano abruzzese” a “pastore abruzzese maremmano”. Una svolta storica che rappresenta non solo un cambiamento formale, ma un vero e proprio riscatto culturale. Tutte le informazioni relative alla storia, alle caratteristiche e alla vicenda del nome emergono dall'intervista a Carlo Caniglia, allevatore di San Benedetto dei Marsi, proprio nella Marsica, oggi considerata uno dei centri più importanti per la selezione della razza. Il suo cane è stato premiato come il più bello al mondo tra i pastori abruzzesi, a testimonianza di una tradizione ancora viva e radicata nel territorio. Secondo Caniglia, il pastore abruzzese affonda le sue origini nell'Eurasia, giungendo in Europa insieme ai pastori nomadi durante le grandi migrazioni del bestiame. Già in epoca romana, autori come Marco Terenzio Varrone e Lucio Giunio Moderato Columella descrivevano cani da guardiania con caratteristiche simili, impiegati nella difesa delle greggi. Nel corso dei secoli,

la selezione ha privilegiato tratti funzionali: grande mole, pelo bianco — per non confonderlo con il lupo durante gli attacchi notturni — e il tipico collare con punte di ferro, utilizzato per proteggere il collo dai morsi dei predatori. La diffusione di questi cani è strettamente legata alla transumanza, pratica che prevedeva lo spostamento stagionale del bestiame tra pianure e montagne. In Abruzzo, questo fenomeno assumeva la forma della transumanza orizzontale, lungo i grandi tratturi che collegavano gli altipiani appenninici al Tavoliere delle Puglie. Queste vie erbose, larghe fino a 150 metri e lunghe centinaia di chilometri, permettevano il pascolo durante il viaggio e rappresentavano un vero e proprio sistema economico e culturale. È in questo contesto che il cane ha sviluppato le sue caratteristiche principali: autonomia, resistenza e capacità decisionale. Non si tratta, infatti, di un cane facilmente addestrabile nel senso tradizionale del termine.

Come sottolinea Caniglia, è un animale «fiero e indomito», con cui è necessario stabilire un rapporto basato sul rispetto reciproco sin da cucciolo. Una volta definita la gerarchia, diventa un compagno fedele, protettivo nei confronti della famiglia e dei bambini, ma naturalmente diffidente verso gli estranei. Una natura rimasta intatta, nonostante il progressivo cambiamento della società e la diminuzione della pastorizia. La questione del nome affonda invece le sue radici nel Novecento. Tra gli anni Venti e Cinquanta, grandi proprietari terrieri portarono questi cani in Toscana, contribuendo alla loro diffusione e alla

successiva registrazione ufficiale. Nel 1956 si giunse a un compromesso: il doppio nome “pastore maremmano abruzzese”, giustificato dal fatto che la Maremma fu tra le prime aree a descrivere ufficialmente la razza, mentre l'Abruzzo ne rappresentava la culla originaria, anche grazie ai continui scambi legati alla transumanza. Tuttavia, per molti allevatori abruzzesi, questo accordo è sempre stato percepito come un'ingiustizia. Per decenni, infatti, la gestione e la valorizzazione della razza sono rimaste prevalentemente in ambito toscano, relegando l'Abruzzo a un ruolo secondario. Solo con il tempo, e in particolare dagli anni Ottanta, la situazione ha iniziato a cambiare: la selezione della razza, sia in termini di qualità che di numero, è tornata saldamente nelle mani degli allevatori abruzzesi, in particolare nella Marsica, diventata il fulcro della cinofilia legata a questo cane. L'inversione del nome nel 2026 rappresenta quindi il punto di arrivo di una lunga battaglia culturale.

Illustrazione di Angelica Rocca



Non si tratta soltanto di una questione simbolica, ma anche economica: il nome di una razza costituisce un vero e proprio marchio territoriale. In questo senso, il caso del Montepulciano d'Abruzzo dimostra quanto sia fondamentale associare un prodotto alla sua terra d'origine. Oggi il pastore abruzzese, pur avendo in parte perso il suo ruolo tradizionale di guardiano delle greggi, continua a essere un punto di riferimento identitario. Impiegato sempre più spesso come cane da guardia o da famiglia, conserva intatte le sue caratteristiche originarie: indipendenza, forza e senso del dovere. La sua storia, come emerge dalle parole di Caniglia, non è solo quella di una razza, ma quella di un intero territorio che ha lottato per vedersi riconosciuto. In un'epoca in cui le identità locali rischiano di affievolirsi, il ritorno del “pastore abruzzese” rappresenta un segnale importante: conoscere le proprie radici è il primo passo per difenderle e trasmetterle alle generazioni future.

UNA MONTAGNA CHE INCLUDE

di Emma Gallipoli Ivan Negri Alessandro Bassi



Appennini for All è un progetto nato come start-up lanciata nel giugno 2021, per rendere l'Appennino un territorio realmente accessibile e inclusivo, capace di accogliere ogni tipo di visitatore. L'iniziativa promuove un modello di turismo sostenibile che consenta anche alle persone con disabilità, agli anziani e alle famiglie di vivere la montagna in sicurezza e autonomia. Il progetto interviene sulla mappatura dei sentieri accessibili, sul miglioramento delle strutture ricettive e sulla formazione degli operatori locali.

Dalle parole di Mirko Cipollone, fondatore del progetto, emerge come l'idea sia nata osservando quante persone desiderassero vivere la montagna senza trovare le giuste proposte. Infatti, per quanto questa sia uno dei principali target del turismo, è ancora molto limitata nell'ambito dell'accessibilità. Così è nata l'idea di creare itinerari e servizi pensati per esigenze diverse, per ampliare le possibilità senza alterare l'ambiente, ma piuttosto valorizzandolo. L'accessibilità viene letta ampiamente, per permettere a ognuno di vivere la montagna secondo le proprie possibilità: non si parla solo di disabilità, ma di età, condizioni temporanee e bisogni differenti.



Cipollone spiega che ogni escursione porta con sé una storia diversa; la volontà delle persone, nonostante tutte le difficoltà che incontrano, è stupefacente. Ognuno è spinto da un motivo differente, ma tutti hanno lo stesso obiettivo e il progetto mira proprio a trasformare questo desiderio in realtà. Cipollone racconta: "Cinquanta persone esperte di montagna si sono messe a disposizione per spingere un'unica joelette. La forza del gruppo è riuscita a rendere possibile il sogno di una persona (...)". Appennini for all contribuisce inoltre allo sviluppo sostenibile dei territori appenninici, integrando inclusione sociale, tutela ambientale ed economia locale.

L'accessibilità diventa uno strumento strategico per destagionalizzare i flussi turistici e ampliare il pubblico, coinvolgendo famiglie, persone con disabilità, anziani, scuole e gruppi organizzati, rendendo il turismo più stabile e meno dipendente dai picchi stagionali.

"Rendere accessibile un territorio significa renderlo più giusto, resiliente e attrattivo nel lungo periodo (...)" ci spiega infine, aggiungendo che il progetto nasce per insegnare che l'inclusione non è un adattamento marginale, ma una chiave per rendere i territori più umani, belli e veri.



IL DIALETTO MARSICANO.

LA VOCE DEI NONNI E LE PAROLE DEI GIOVANI

di Michela Gianmatteo Aurora Cicerone Vittoria Capovilla

Nelle strade dei nostri paesi, tra il mercato, il bar e le feste di quartiere, si sente ancora risuonare il dialetto marsicano. È una lingua antica, fatta di suoni decisi e parole che raccontano la storia, il lavoro nei campi, la famiglia e la vita quotidiana di una volta. Ma oggi chi lo parla davvero? E cosa cambia tra il modo di esprimersi degli anziani e quello dei giovani? Per i nonni il dialetto è la lingua del cuore. Molti di loro lo usano ogni giorno, a volte anche più dell'italiano. Le espressioni dialettali sono vivaci e piene di immagini che l'italiano non sempre riesce a rendere. Per esempio, un anziano potrebbe dire: “Addó va?” invece di “Dove vai?”, oppure “Che stai a fa?” al posto di “Che stai facendo?”.

I giovani, invece, vivono il dialetto in modo diverso. Spesso lo capiscono grazie ai nonni o ai genitori, ma lo parlano meno e lo mescolano con l'italiano e con parole straniere. Così si possono sentire frasi come: “Mo’ arrivo, mandami la posizione!”; oppure: “Addó stai? Ti sto aspettando al bar.”

Il dialetto quindi non sparisce, ma cambia forma.

Una chiacchierata con il signor Mario

Abbiamo immaginato di fare qualche domanda al signor Mario, 84 anni, la cui famiglia vive a Cerchio da moltissime generazioni. Per lui il dialetto è parte della vita quotidiana.

D: Signor Mario, perché per lei è importante il dialetto?

R: «Perché c’ho cresciuto. Con il dialetto parlavo con i miei genitori, con gli amici, con tutti. È la nostra storia.»

D: C’è una parola che le piace di più?

R: «Mi piace “figlió”. Dentro c’è l’affetto. E poi quando dici “mo’” è subito, è più forte di “adesso”!»

D: I giovani lo parlano abbastanza?

R: «Lo capiscono, ma lo usano poco. Dovrebbero parlàcce de più, senno’ se perde.»



Illustrazione di Marta Silvestri

Il confronto tra anziani e giovani è quindi un incontro tra passato e futuro. Gli anziani custodiscono la tradizione, i ragazzi possono mantenerla viva, magari adattandola ai tempi moderni.

Il dialetto marsicano non è solo un modo di parlare: è memoria, identità, appartenenza.

Sta a noi decidere se lasciarlo diventare solo un ricordo o continuare a farlo risuonare nelle nostre case e nelle nostre piazze.

ICE, Immigration and Customs Enforcement

di Lavinia Iucci Mariastella Vicini Beatrice Ferraro Maurizio Sanità Tommaso Di Giacomo

L'ICE (Immigration and Customs Enforcement) è un'agenzia federale statunitense di polizia interna che opera a livello nazionale. Fa parte del Dipartimento per la Sicurezza Interna degli Stati Uniti (DHS) e ha il compito di far rispettare le leggi sull'immigrazione e tutelare la sicurezza del paese. Le sue attività comprendono indagini su crimini transnazionali, arresti, detenzione e deportazione di immigrati presenti negli Stati Uniti senza regolare permesso. Istituita il 1° marzo 2003, in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, nel contesto di una profonda riorganizzazione del sistema di sicurezza nazionale, è organizzata in diverse sezioni: "Homeland Security Investigations" (HSI) si occupa di indagini su traffico di droga, traffico di esseri umani, frodi; "Enforcement and Removal Operations" (ERO) è il "braccio operativo" principale per arresti e deportazioni di migranti illegali; "Office of the Principal Legal Advisor" (OPLA) con altre divisioni di supporto, gestisce gli aspetti legali e amministrativi delle operazioni.

L'attività dell'ICE è stata accompagnata da numerose polemiche e scandali. Organizzazioni per i diritti civili, fonti statistiche, come trac.syr.edu/immigration o testate giornalistiche come The guardian hanno denunciato l'uso eccessivo della forza durante arresti e manifestazioni, condizioni critiche nei centri di detenzione e casi di separazione di famiglie. In alcune città, giudici e autorità locali hanno cercato di limitare l'azione dell'agenzia, accusata di pratiche aggressive e di violazioni dei diritti fondamentali. Negli ultimi mesi l'ICE è stata al centro delle cronache per una maxi-operazione condotta nell'area di Minneapolis-Saint Paul, considerata una delle più vaste degli ultimi anni. L'intervento, effettuato con l'uso della forza, anche letale, ha coinvolto centinaia di agenti federali e ha portato all'arresto di numerosi immigrati irregolari, a volte anche senza precedenti penali; due persone sono rimaste uccise, Renee Nicole Good e Alex Jeffrey Pretti. L'uso della violenza è sempre da considerarsi un atto di disumanità e di negazione dei diritti umani fondamentali. L'operazione, infatti, ha suscitato forti proteste da parte di cittadini, associazioni per i diritti civili e autorità locali che hanno preteso chiarezza e responsabilità.



Tra sostenitori e critici, l'ICE resta una delle istituzioni più controverse degli Stati Uniti, simbolo di una politica migratoria dura che continua a dividere l'opinione pubblica americana e internazionale.



Illustrazione di Angelica Rocca

Una notte a la frontera

Evitare la stage degli innocenti
scappare da Eròde
solo sopportare, stringere i denti
mentre la fame mi eròde
assetata dall'afa del sole che cuoce
mentre muta mi rende,
mi fa perdere la voce,
ma non la determinazione, di compiere la tua creazione
fare la muta, come serpente, far restare intatta solo la mente,
cercare per tutto di non morire, anche solo per te partorire
in terra fertile, che ti faccia fiorire.

come un albero di ahuehuate sradicato
¿cómo puedo llenar de aire un mundo lleno de ira, de IIRAIRA,
sobrevivir a un invierno de hielo, de ICE?
perdóname, mamá, per il tuo sacrificio sprecato.

Giulia Maceroni

UNA FINESTRA SULL'UNIVERSO INVISIBILE

di Mariagiulia Iacomini Roberta Fabbri Sveva Martorelli Virginia Rea

Tra le attività proposte durante la Settimana Scientifica 2025/2026 del liceo “Marco Vitruvio Pollione”, il laboratorio dedicato allo studio dei raggi cosmici si distingue come il percorso a più alto contenuto scientifico e sperimentale. Realizzato dalle classi 3^B e 3^M e dai professori Domenica Ranalli e Francesco Tonelli, il laboratorio non è una semplice attività dimostrativa, ma una vera esperienza di ricerca, capace di avvicinare gli studenti alla fisica delle particelle e alle tecnologie utilizzate nei grandi laboratori internazionali. mmmmh

La prof. ssa Ranalli ci spiega che al centro del progetto c'è il Cosmic Rays Cube (CRC), un rivelatore di raggi cosmici compatto, progettato per misurare il flusso di particelle a diverse altitudini e studiarne la distribuzione angolare. Il dispositivo trasforma il passaggio di particelle invisibili in segnali luminosi, rendendo osservabili fenomeni che attraversano continuamente la Terra senza essere percepiti.

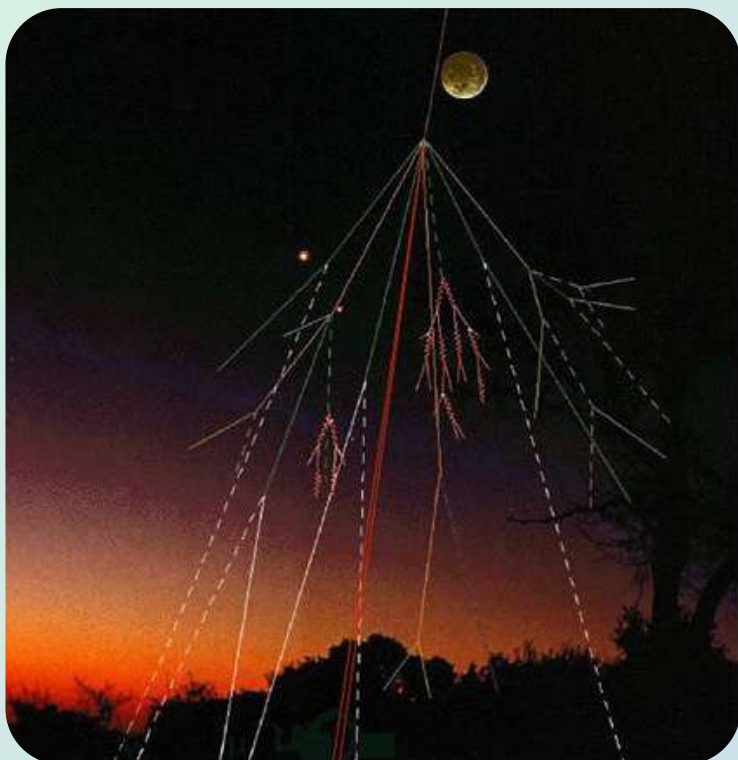
Il CRC è in grado di rilevare la componente più penetrante dei raggi cosmici secondari: i muoni, particelle simili agli elettroni ma con una massa circa 200 volte superiore.

Gli scintillatori plastici convertono in luce l'energia rilasciata dalle particelle cariche; la luce viene raccolta e trasportata da particolari fibre ottiche, le Wave Length Shifter (WLS), e infine trasformata in un segnale elettrico dai fotomoltiplicatori al silicio (SiPM), facilmente digitalizzabile e analizzabile.

Un sistema di LED si accende al passaggio delle particelle, permettendo di seguire visivamente la loro traiettoria. Il laboratorio permette di studiare un fenomeno di grande rilevanza scientifica. I raggi cosmici, infatti, sono particelle ad altissima energia che viaggiano a velocità prossime a quella della luce e provengono da eventi estremamente energetici dell'universo.

Il progetto si inserisce in un percorso più ampio: il progetto “Polaris COSMIC SCHOOL- Laboratori di scienza e cittadinanza”, selezionato e sostenuto dall'ente ministeriale “Fondo per la Repubblica digitale Impresa sociale” che è il prodotto di un partenariato che vede insieme e in stretta collaborazione Fondazione Openpolis e enti di ricerca: Gran Sasso Science Institute, Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Gran Sasso Tech.

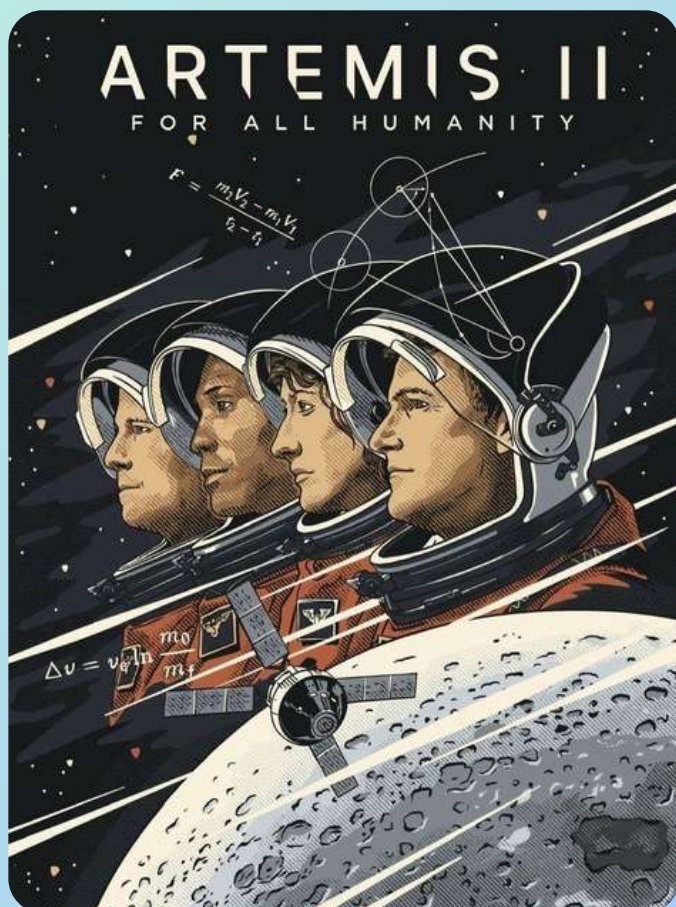
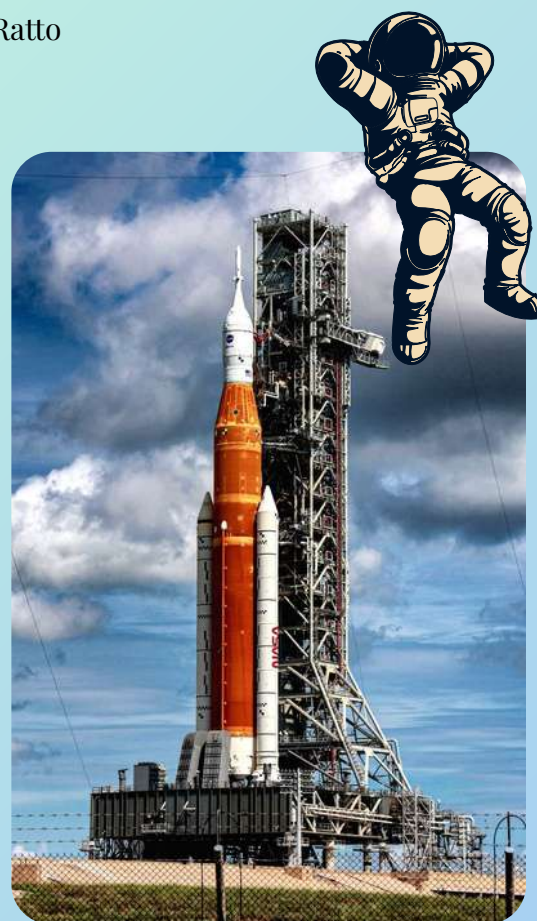
Dispositivi analoghi sono presenti in centri di ricerca internazionali come il Laboratorio Subterraneo di Canfranc in Spagna e la NYU di Abu Dhabi. Perciò CRC dell'istituto è inoltre collegato a una rete globale di rivelatori: i dati vengono trasmessi e ricevuti 24 ore su 24, permettendo a studenti e docenti di contribuire a un progetto scientifico condiviso a livello internazionale. Grazie al collegamento con la ricerca internazionale e alla possibilità di lavorare su fenomeni di frontiera della fisica moderna, il laboratorio sui raggi cosmici si afferma come l'attività più scientifica e avanzata dell'intera Settimana Scientifica 2025/2026, trasformando la scuola in un vero e proprio osservatorio dell'universo invisibile.



TRA SICUREZZA E IMPREVISTI, ARTEMIS II CAMBIA DATA

di Emilio Ciofani Giovanni di Gioia Mario Frani Alessandro Ratto

A 57 anni da quel leggendario 20 luglio, la missione Artemis II, la seconda del programma, sta per riscrivere la storia dell'esplorazione spaziale. L'equipaggio, composto da Reid Wiseman, il comandante, dal pilota Victor Glover e dai 2 specialisti Christina Koch e Jeremy Hansen sarà il primo ad andare in un volo oltre-orbita dall'ultima missione Apollo nel 1972. La missione avrà inizio dal Kennedy Space Center, utilizzando la navicella Orion della NASA, costruita da Airbus e Lockheed Martin. Il lancio, originariamente programmato per il 6 febbraio, è stato rimandato alla prossima finestra di lancio, prevista per marzo, dopo alcuni problemi occorsi durante gli ultimi test, in particolare una perdita di idrogeno liquido durante il rifornimento. Infatti, la sicurezza è molto importante nell'esplorazione spaziale, ed è sempre l'obiettivo primario, come conferma Bartolomeo Frani, ingegnere della Telespazio S.p.A, società attiva in una delle sedi operative più importanti nel settore delle telecomunicazioni, sito nella "nostra" Piana del Fucino; proprio da qui, nel mese di gennaio, è stato gestito il lancio di un satellite della costellazione "Cosmo Skymed", di proprietà dell'ASI.



L'ing. Frani, passando dalla sicurezza nello spazio all'organizzazione delle missioni, e in particolare nella gestione dei ritardi, afferma: "Dover rimandare una missione capita spesso soprattutto quando il cui tempo di lancio è istantaneo, come nel caso di Cosmo Skymed, rinviato anche per via delle condizioni meteo avverse, un altro fattore determinante nell'ambito dei ritardi. Qualsiasi problema alla rampa di lancio, al lanciatore o alla navicella stessa trovato durante le verifiche finali, che succedono la lunga fase dei test, porta allo stop del countdown". Poi aggiunge: "Sebbene i ritardi causino danni economici, in quanto le missioni possono arrivare a costare anche miliardi di dollari, danni d'immagine per le aziende contribuenti e problemi nella gestione delle missioni successive, la sicurezza rimane e rimarrà sempre al primo posto nel settore, per le missioni senza equipaggio, ma soprattutto per quelle che coinvolgono umani, proprio come nel caso della missione in questione".

Il nostro sguardo dunque è verso la Luna, ma in sicurezza, per evitare incidenti e tragedie simili al disastro del Challenger, che, sebbene sia avvenuto 40 anni fa, rimane fisso nella memoria di tutti, avendo cambiato la storia del settore spaziale.

OLTRE L'ASCOLTO: LA SCIENZA MEDICA CHE TRASFORMA LE VIBRAZIONI IN BENESSERE

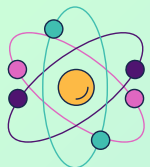
di Samuele De Vecchis Alberto Fina Francesco Maccallini Emanuele Ricci

La musica non è solo arte: è un potente stimolo neurobiologico capace di rimodellare il cervello. Le moderne neuroscienze dimostrano che ritmo, melodia e armonia attivano simultaneamente aree motorie, linguistiche, emotive e mnemoniche, creando una rete diffusa che favorisce la neuroplasticità, ossia la capacità del cervello di riorganizzarsi dopo un danno. Un esempio emblematico è l'afasia, disturbo del linguaggio spesso conseguente a ictus. Pazienti incapaci di parlare riescono talvolta a cantare frasi intere. La spiegazione risiede nel fatto che il linguaggio parlato coinvolge prevalentemente l'emisfero sinistro, mentre il canto attiva circuiti bilaterali, incluse regioni dell'emisfero destro. Attraverso tecniche come la Melodic Intonation Therapy, la musica apre "strade secondarie": percorsi neurali alternativi che compensano le aree lese, consentendo il recupero graduale delle parole. Anche nelle malattie neurodegenerative, come il Morbo di Alzheimer e il Morbo di Parkinson, la musica mostra effetti sorprendenti. Nei pazienti con Alzheimer, le memorie musicali risultano spesso preservate più a lungo rispetto ad altri ricordi autobiografici.

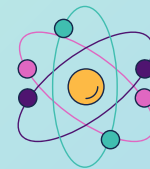
L'ascolto di brani significativi riattiva reti limbiche e ippocampali, favorendo l'emergere di emozioni e frammenti di memoria. Nel Parkinson, invece, il ritmo agisce come un metronomo esterno: stimola i gangli della base e sincronizza il movimento, migliorando cammino e coordinazione. Le vibrazioni sonore influenzano inoltre il rilascio di dopamina e serotonina, modulando umore e motivazione. Questo impatto neurochimico sostiene i processi di apprendimento e recupero funzionale. Studi di neuroimaging mostrano che l'allenamento musicale rafforza le connessioni tra corteccia uditiva, motoria e prefrontale, consolidando nuove sinapsi. In questo senso, la musica non sostituisce la terapia tradizionale, ma la integra, offrendo un canale alternativo quando il linguaggio o il movimento sembrano bloccati. È una forma di riabilitazione che trasforma vibrazioni fisiche in ponti neurali, dimostrando che il cervello, anche ferito, conserva una straordinaria capacità di reinventare se stesso.



Illustrazione di Piermarco Quaglieri



IL MONDO SEGRETO DELLE PARTICELLE



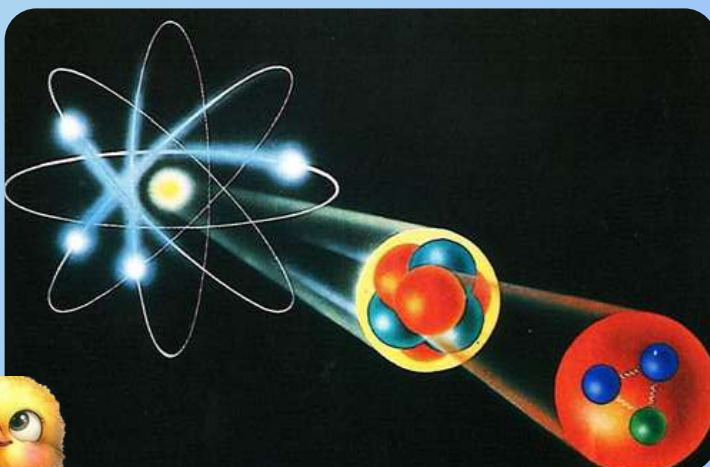
di Dalila Frezzini Marisol Imbastari Sonia Morgante Paola Montagiani



Anche quest'anno la Settimana Scientifica della nostra scuola si conferma uno degli appuntamenti più attesi e coinvolgenti dell'anno, un'occasione in cui creatività e curiosità per la scienza si incontrano nei laboratori organizzati da studenti e docenti, il tutto reso possibile grazie alla disponibilità e al sostegno della Dirigente Scolastica, Nicolina Tania Ulisse e di tutto il personale docente e ATA. Questo evento non rappresenta solo un momento di divertimento e apprendimento, ma anche una tradizione ormai consolidata della nostra scuola. Ogni anno, infatti, la Settimana Scientifica si arricchisce di esperienze che uniscono innovazione ed inventiva, affiancando alle nuove proposte, laboratori diventati ormai simbolici, come quello dedicato alla nascita dei pulcini. "VITRUPPIO" è il titolo attribuito a questo storico laboratorio che da tempo affascina studenti di tutte le età, e che quest'anno introdurrà delle novità: infatti, oltre ai pulcini, sarà possibile osservare anche uova di oca e di germano reale. La professoressa Patrizia Di Giulio, la quale si occuperà personalmente di questo progetto, sarà occupata anche nella realizzazione di altri laboratori. Tra questi, emerge l'innovativa "Escape Room". L'idea nasce da "HEPscape!", un'escape room interamente dedicata alla Fisica delle alte energie. L'iniziativa, ideata dalla sezione di Roma dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), ha lo scopo di avvicinare il pubblico al mondo affascinante delle particelle subatomiche.

Non si tratta soltanto di teoria o gioco, ma di un'attività che trae ispirazione dalla ricerca scientifica reale concreta, che viene condotta nei grandi laboratori internazionali, tra cui il CERN di Ginevra, dove si trova il Large Hadron Collider (LHC), il più grande acceleratore di particelle al mondo.

In questo enorme centro di ricerca sotterraneo gli scienziati fanno collidere particelle a velocità prossime a quella della luce per comprendere meglio la struttura fondamentale della materia. In questo contesto si inserisce il Modello Standard, la teoria che descrive le forze fondamentali e le componenti elementari della materia. Grazie a questa teoria, nel 1964 fu prevista l'esistenza del bosone di Higgs, la particella che, confermando la presenza del campo di Higgs, spiega perché altre particelle come elettroni e quark, hanno massa. Attraverso l'LHC del CERN, nel 2012 l'elevata energia delle collisioni viene trasformata in massa secondo la formula di Einstein $E=mc^2$, permettendo per la prima volta di osservare direttamente il bosone. Un legame speciale con il laboratorio di Ginevra è stato possibile grazie a un'ex studentessa del nostro liceo, Raffaella Tramontano, che ha aiutato i giovani vitruviani nella realizzazione del loro progetto. Il suo contributo dimostra come anche piccoli gesti possano aprire grandi opportunità e avvicinare gli studenti a realtà scientifiche di livello internazionale e rappresenta per la nostra comunità scolastica un motivo di grande orgoglio. Per scoprire cosa succede quando le particelle si incontrano, in questo laboratorio vedrete la teoria prendere vita attraverso giochi originali e creativi.



Il referendum sulla giustizia e l'importanza del voto

di Pierpaolo Di Vito Francesca Bove

Il 22 e 23 marzo le cittadine e i cittadini italiani saranno chiamati a esprimersi sul referendum costituzionale in materia di giustizia. È un passaggio rilevante per la vita democratica del Paese, perché riguarda modifiche alla Costituzione, la legge fondamentale della Repubblica. Non è un voto politico o partitico, ma una scelta diretta su una decisione già approvata dal Parlamento. Per chiarire i meccanismi del referendum abbiamo intervistato le professoressse Antonella Lusi e Alessandra Pietrantoni, docenti di Diritto ed Economia. Il referendum costituzionale è di tipo confermativo ed è previsto dall'art. 138 della Costituzione. Consente ai cittadini di confermare o respingere una legge costituzionale già approvata ma non ancora in vigore e, a differenza di quello abrogativo, non richiede quorum. Il referendum abrogativo, invece, serve a eliminare una legge, in tutto o in parte, ed è valido solo se vota il 50% più uno degli aventi diritto. La nostra Costituzione è definita "rigida" poiché non può essere modificata con una legge ordinaria: la revisione deve essere approvata due volte da ciascuna Camera a distanza di almeno tre mesi. Se nella seconda votazione si raggiungono i due terzi dei componenti, la legge entra in vigore; se ottiene solo la maggioranza assoluta, può essere richiesto il referendum entro tre mesi da un quinto dei parlamentari di una Camera, da 500.000 elettori o da cinque Consigli regionali. Nel corso dell'intervista è stato sottolineato il valore del referendum come strumento di partecipazione diretta. Le docenti hanno ricordato il ruolo dei giovani: la democrazia, dal greco "demos" (popolo) e "kratos" (potere), è il "potere del popolo". Chi vota per la prima volta dovrebbe quindi sentirsi protagonista e informarsi per esercitare consapevolmente il proprio diritto-dovere civico.



Illustrazione di Beatrice Caricola



Si è parlato anche del voto fuori sede, già sperimentato alle elezioni europee del 2024, tema legato all'accessibilità al voto. Ostacoli geografici o economici non dovrebbero limitare un diritto fondamentale, soprattutto in un contesto di crescente astensionismo. Nel merito, la riforma riguarda l'ordinamento giudiziario e interviene su ben sette articoli della Costituzione (87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110). Tra i punti principali vi sono la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri e modifiche al sistema disciplinare della magistratura. Chi sostiene il SÌ ritiene che la separazione rafforzi l'imparzialità del giudice distinguendo chi accusa da chi giudica; inoltre, il sorteggio dei membri del CSM ridurrebbe il peso delle correnti interne. Chi sostiene il NO teme invece che la riforma incida sull'equilibrio e sull'indipendenza della magistratura, indebolendo l'autogoverno del CSM. Secondo questa posizione, l'attuale sistema garantisce già tutele adeguate e modificare la Costituzione su un tema così delicato comporterebbe rischi significativi. Il referendum rappresenta dunque un momento di scelta su un tema centrale per la vita dello Stato. Informarsi e confrontare le diverse posizioni è il primo passo per votare in modo responsabile: conoscere significa poter scegliere davvero.

Tra musica e fiamme, le regole che potevano salvare

di Emma Chiantini Domitilla Lucarelli Felisia Scipioni

Illustrazione di Bilal Amilcare Mzoughi



Dove andiamo a Capodanno? Quante risposte diverse avrebbero potuto darsi quei ragazzi...e invece hanno deciso di andare in quel bar, Le Constellation a Crans-Montana, in Svizzera, per passare una notte di divertimento e spensieratezza. Sappiamo tutti però che proprio in quel bar tra il 31 dicembre 2025 e l'1 gennaio 2026, un devastante incendio ha causato oltre 40 morti e più di 100 feriti tra giovani turisti e residenti che festeggiavano il nuovo anno. Tutto è stato causato dalle fontane pirotecniche fissate sulle bottiglie di champagne, portate da una cameriera a cavalcioni su un altro ragazzo. Le scintille provenienti dalle candele hanno colpito ed incendiato i pannelli fonoassorbenti presenti sul soffitto, realizzati in poliuretano, materiale altamente infiammabile; inizialmente molti dei presenti, in particolare minorenni, non si sono resi conto della gravità della situazione e i festeggiamenti sono continuati. In meno di 3 minuti, l'incendio si è esteso, per effetto di un flashover alimentato dai fumi caldi generati dalla

combustione, dall'ossigeno portato dai condotti di aerazione e successivamente dalle finestre aperte dai clienti per poter fuggire. Le vie di fuga bloccate, l'assenza di un pronto sistema antincendio e il denso fumo nero che oscurava la vista hanno reso impossibile l'evacuazione rendendo Le Constellation la tomba di decine di vite spezzate. Ci si chiede allora se la normativa sulla sicurezza vigente nel Paese avrebbe potuto evitare una tragedia simile. In Italia la normativa è la più severa d'Europa. Esistono leggi chiare, precise e stringenti per i locali di pubblico spettacolo. Ma non mancano le criticità. Per esempio, la Corte di Cassazione ha affrontato il tema dei circoli privati che, nascondendosi dietro la forma associativa, svolgono attività eludendo le norme sulla sicurezza. Da questo punto di vista, tale tragedia deve servire da stimolo a moltiplicare gli sforzi. Ogni incidente è un caso di studio da cui partire per migliorare la sicurezza e l'efficacia dei sistemi di gestione. L'Italia si sta impegnando in tal senso. Con direttiva del Ministero dell'Interno di gennaio 2026, è stato ad esempio predisposto un piano d'azione coordinato a livello territoriale e guidato dai Prefetti, per rafforzare i controlli su locali pubblici e di spettacolo al fine di garantire l'osservanza delle regole e contrastare gli abusi. Questa strategia prevede una fase di analisi, seguita da misure a pettine stretto. La sicurezza però è anche funzione della corretta risposta degli individui. La tragedia svizzera infatti pone problemi di natura socio-antropologica, come quelli relativi alla percezione falsata del pericolo, dovuta a perdita di senso della realtà dei soggetti coinvolti. Esemplare è l'alluvione di Genova del 2011. Qui furono avvistate persone intente a filmare la piena dall'angolo visuale di ponti a rischio crollo. Di altre si seppe che misero a rischio la vita per salvare un motorino, altre ancora morirono nei garage mentre cercavano di recuperare l'automobile. Occorre perciò lo sviluppo di una avanzata cultura per la tutela della propria salute e dell'autoprotezione, ferme restando l'inderogabilità delle regole imposte dalla normativa e delle stringenti misure esterne ai comportamenti dei singoli.



Verso una pace disarmata e disarmante



di Rachele Bencivenga Francesca Gentile Veronika Scipioni

Nel mondo che ci circonda, oggi più che mai, parlare di pace sembra impossibile, ci fa quasi sorridere, ci appare come un ricordo lontano di cui abbiamo dimenticato i colori. Eppure a contrasto con questa visione si pone il mese della pace, un mese che invita a fermarci e riflettere sulle nostre azioni quotidiane, dove la pace non è solo assenza di guerra, ma ascolto, rispetto e capacità di accogliere le differenze. Non è passività né indifferenza, ma una scelta attiva che implica il rifiuto dell'odio, della violenza e dell'ingiustizia. Ogni anno per questa ricorrenza la Tavola della Pace della diocesi dei Marsi organizza l'ormai nota marcia della pace, un momento di raccolta per tutte le associazioni che singolarmente hanno affrontato tali tematiche, una marcia simbolica che mostra la volontà della comunità in un cambiamento concreto: giovani, educatori e cittadini percorrono le stesse strade per affermare che la pace è un impegno che riguarda tutti. Per i giovani partecipare alla marcia simboleggia il volersi mettere in gioco in prima persona, camminare l'uno con l'altro con lo stesso spirito, pur proveniendo da esperienze educative diverse (come l'Agesci, l'Azione Cattolica, la Caritas, la Rindertimi).



Tuttavia quest'anno a questo evento se ne è aggiunto un secondo che ha preceduto la marcia: un cineforum. *"No other land"*, titolo del docu-film, uscito nelle sale italiane a Gennaio 2025, prodotto, scritto girato e montato da un collettivo di registi Israelo-Palestinese tra cui Basel Adra e Yuval Abraham. Un film crudo, impattante, spontaneo, che mette in evidenza le asimmetrie di potere israelo-palestinese che si scontrano con una collaborazione rara che nasce tra i due protagonisti, un giornalista israeliano e un attivista palestinese, un'umanità condivisa, solidarietà oltre le divisioni etniche, nazionali, religiose. La forza del docu-film sta nel rendere chiaro la ripetitività degli sgomberi forzati che i militari israeliani hanno messo in atto, allontanando le persone dalle loro case in Cisgiordania e distruggendo queste ultime anni prima del 2023. Il film ci mostra il lato più umano: persone che resistono a tutto ciò più apertamente e altri che invece subiscono in un rumoroso silenzio. È sì un documentario di denuncia, ma è soprattutto un documentario di speranza; la speranza che un cambiamento è possibile quando non si rimane in silenzio, quando si va oltre gli stereotipi e oltre le proprie origini.

Entrambe queste esperienze hanno piantato un seme in ognuno dei presenti: la marcia come ogni anno ricorda che il cammino per la pace è una strada che si sceglie di affrontare giorno dopo giorno; mentre il documentario, che ha lasciato i giovani spettatori in un silenzio assordante, ha insegnato che il cambiamento può partire da noi, basta solo rimboccarsi le maniche.

Rosso ciliegia e Verde speranza

di Margherita Contestabile

Quando ero piccola e sentivo di annoiarmi non perdevo tempo e scendevo in giardino. Osservavo con curiosità e attenzione il grande ciliegio che ancora adesso è lì nell'orto di mio nonno. Ogni volta questo meraviglioso albero mi regalava delle sorprese. In primavera lo vedevo sempre carico di candidi fiori bianchi ma, arrivati a maggio...tutto si colorava di rosso! I rami si presentavano ricchi di foglie verdi e di fantastiche ciliegie rosse. Un rosso dominante, travolgente e forte come l'amore. Ricordo che un giorno, di nascosto di nonno, mi ci arrampicai e fu la prima di una lunga serie di scalate...era troppo bello, mi sembrava di essere in paradiso circondata da una foglie verdi e ciliegie mature, che gustavo con soddisfazione. Qualche uccellino veniva a farmi visita e tante formichine salivano dal tronco fino a raggiungere quei frutti succosi che solo lì ho sempre trovato. Da quell'altezza riuscivo anche ad intravedere il cielo azzurro su di me e tante rondini volare libere. Sentivo forte il profumo della primavera, per me da sempre simbolo di libertà e di fantasia. Improvvisamente mi assaliva la voglia cantare e di gridare al mondo intero che la NATURA è perfetta e davvero generosa con noi. Qualcosa però da allora è cambiato...Nelle mie osservazioni iniziai a notare che il povero albero non riusciva più a dare frutto. Mi chiedevo come potesse accadere ciò. In un giorno di quella Primavera, che non scorderò più, alzai lo sguardo verso il cielo e il mio ciliegio non aveva i suoi soliti fiori bianchi. Non capivo...forse era colpa del vento che li aveva spazzati via a primavera! Ma non c'erano più neanche i tanti uccellini che di solito volavano allegri intorno al ciliegio. Ma perché? Triste rientrai a casa e per



consolarmi mio padre mi invitò a fare una delle solite passeggiate in montagna che mi rendevano felice e libera di stare immersa nella natura a me tanto cara. Ma di quel giorno conservo invece un ricordo triste perché scoprii qualcosa di terribile, mentre i miei pensieri si intrecciavano tra sogni e realtà. Ero immersa nella natura più selvaggia e generosa, osservai dei boschi fantastici e immaginavo o meglio sognavo di incontrare qualche stupendo animale che abitava lì...ma non fu così, non ebbi questa fortuna. Durante il mio passo calmo e leggero ho visto invece un mucchio di rifiuti ai bordi dei sentieri più belli. Una fotografia che ho impressa nella mia mente e che mi ha fatto pensare a quanto l'uomo sia capace di distruggere ciò che Dio ci ha donato gratuitamente. Avrei sperato di trovare bordure naturali di fiori colorati, invece vidi scatole, vecchi vestiti e assurdo anche qualche elettrodomestico che stavano lì perché gettate dall'uomo spietato che non ha rispetto del creato. Così ebbi tempo per riflettere con mio padre sull'inquinamento dei terreni, dall'aria

dell'acqua...e di come stesse cambiando anche il clima, perché in effetti quella era una domenica mattina di un marzo per niente freddo, anzi! Al mio paesello non era mai successo, eppure negli ultimi tempi sempre più spesso. Così mi tornò in mente il mio amato ciliegio...perché non riusciva sempre a dare frutto? Forse qualcosa aveva interferito al suo normale ciclo di vita, qualcosa a me sconosciuto, qualcosa di tanto più grande di me che non riuscivo a capire. Cominciai a pensare che anche il mio ciliegio era vittima dell'egoismo degli attuali abitanti della terra, persone spietate e senza cuore verso la natura viva, quella che dà respiro, che dà sopravvivenza, esattamente quella natura che consente la vita stessa. Oggi, nonostante io sia un'adolescente sognatrice, che crede nelle bellezze della vita, ho maturato la consapevolezza di ciò che accade intorno a me, nel mio giardino, ed è per questo che mi chiedo, se mai riuscirò ancora a lasciare in eredità ai miei figli il verde speranza degli alberi più belli.

Tabù Medievale

di Francesca Gentile Silvana Porreca

Quante volte abbiamo aperto il nostro zaino e preso l'assorbente dalla tasca più nascosta, come fossimo delle ladre! Quante volte lo abbiamo infilato furtivamente e nel modo più veloce possibile dentro la tasca della nostra felpa o dei pantaloni! Tutto pur di evitare gli occhi indiscreti dei nostri compagni, spaventate che qualcuno potesse venire a conoscenza del nostro più oscuro segreto: le mestruazioni!

Eppure ciò che accade nel nostro corpo è del tutto naturale e le prime a rendersene conto furono le *Mulieres Salernitanae*, donne di scienza che, nonostante vivessero in un'epoca medievale caratterizzata da stereotipi maschilisti e bigotti, non solo parlarono per la prima volta di mestruazioni ma trattarono anche di argomenti sessuali senza moralismi e condizionamenti religiosi. Le *Mulieres Salernitanae* erano donne di buona famiglia che potevano permettersi studi universitari; focalizzavano le loro ricerche sul corpo femminile e su come curarlo, promuovendo studi innovativi, tra i quali l'ipotesi che il problema dell'infertilità non riguardasse unicamente le donne. Tra tutte le



Illustrazione di Marta Silvestri

Mulieres Salernitanae, colei che si distinse maggiormente fu Trotula De Ruggiero, vissuta a cavallo tra l'XI e il XII secolo, che con i suoi studi raggiunse una notorietà tale da assumere contorni quasi leggendari. I suoi trattati presentano la figura di un medico versatile che spazia tra studi di ginecologia e ostetricia, puericultura e cosmesi, erboristeria e botanica. Per Trotula, oltre ad essere fondamentale l'anamnesi dei pazienti, al fine di individuare le giuste terapie, era altrettanto essenziale la prevenzione e la cura del corpo: fu infatti la prima a parlare dell'importanza dell'igiene, di un'alimentazione equilibrata e

dell'attività fisica, affiancati da trattamenti dolci come bagni e massaggi. Inoltre nei suoi scritti, da vera magistra, non aveva timore di rivelare verità mai dette, le sue lezioni ci parlano con estrema naturalezza di sessualità e contraccezione, utilizzando un linguaggio semplice e accessibile a tutti. Le *Mulieres Salernitanae* sono quindi l'esempio lampante di donne che sono andate oltre le convenzioni sociali imposte dal tempo, portando al centro del dibattito internazionale l'importanza dello studio del corpo della donna abbattendo dogmi, stereotipi e pregiudizi.

NOI SIAMO LA VOSTRA SPORCA COSCIENZA

La produzione Ciaccia presta volto a Hans e Sophie Scholl della Rosa Bianca nel Teatro dei Marsi di Avezzano

di Chiara Biocca Leila Fracassi Giulia Maceroni Desirée Mancinotti

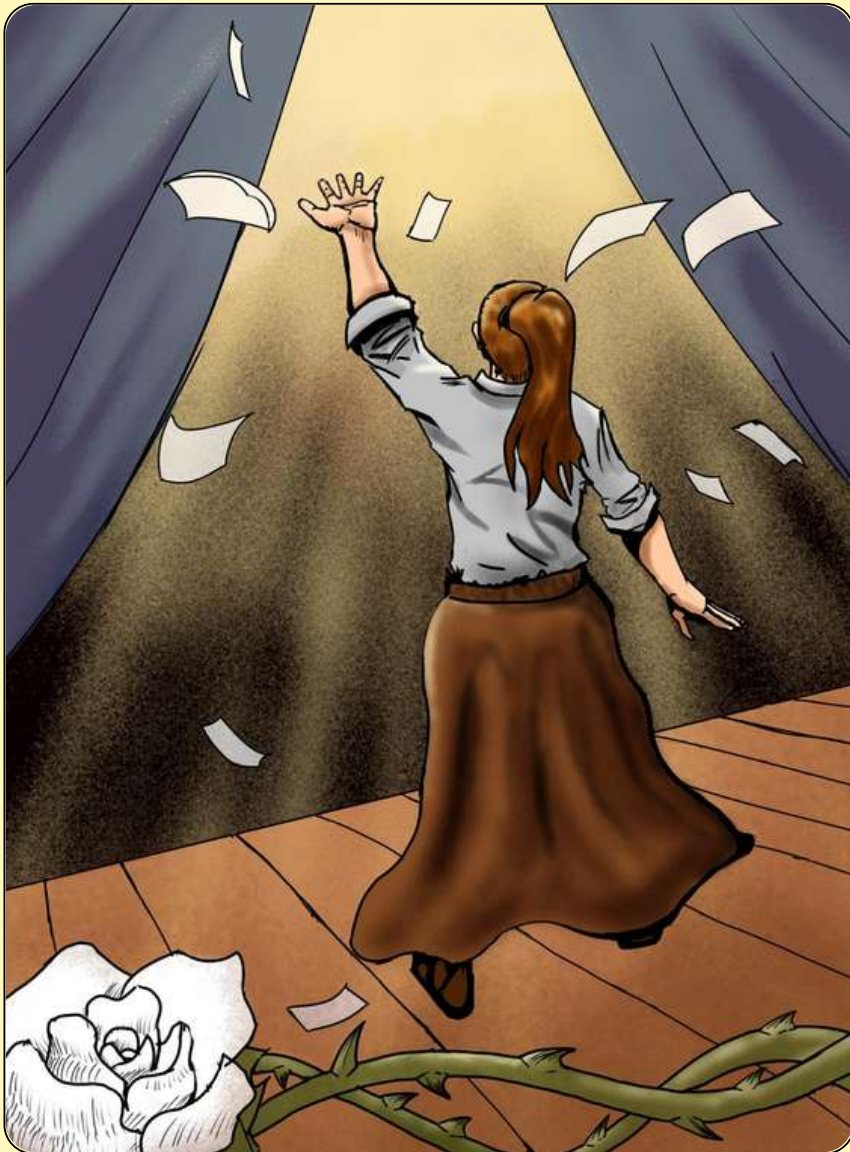


Illustrazione di Bilal Amilcare Mzoughi

Davanti all'Università Ludwig Maximilian di Monaco, nel punto in cui Hans e Sophie Scholl furono arrestati mentre distribuivano volantini contro il nazismo, oggi si trovano fogli in bronzo fusi nel pavimento. Sembrano appena caduti dalle mani degli studenti; sono così immortalate quelle idee di resistenza per cui un gruppo di giovanissimi si è coraggiosamente schierato, gridandole a gran voce finò a quando non venne loro mozzato il fiato nel 1943, dalla ghigliottina evocata dal Tribunale del Popolo tedesco.

Il gruppo della rosa bianca era composto dagli studenti Hans e Sophie Scholl, ma anche Christoph Probst, Alexander Schmorell, Willi Graf e dal professor Kurt Huber, che agiscono collettivamente come un tafano contro il letargo morale, denunciando furiosamente i crimini del regime ricordando che nessuna giustificazione geopolitica può cancellare la dignità umana, che qualsiasi crimine, atto volto a umiliare, violare,

un gruppo di persone in quanto tali (ebrei, donne, religiosi, omosessuali) sia niente di meno che un crimine verso l'umanità stessa, verso l'umanità, tutta.

Di loro e per loro, portabandiera della dignitatis humanae, oltre che per noi tutti, è lo spettacolo La Rosa Bianca – I giovani contro il nazismo, presentato al Teatro dei Marsi di Avezzano con la direzione artistica di Gabriele Ciaccia, la regia di Valentina Ciaccia e l'interpretazione di Raffaella Alfi di e Vito Caputo, che ha sapientemente coinvolto centinaia di studenti in una riflessione sulla responsabilità individuale, facendo sovrapporre pienamente il teatro alle sue funzioni memoriali e formative. Di fronte alla domanda sulle origini del nome del gruppo, non ci fu data risposta, in quanto Valentina Ciaccia ha voluto così spronarci tutti a cercare, leggere, informarsi autonomamente. Noi invece, scegliamo di dire che la rosa richiama una bellezza fragile ma resistente mentre il bianco la purezza morale, in quanto siamo fiduciosi di riuscire ugualmente a stimolare la vostra voglia di leggere personalmente i loro volantini-manifesto, dall'altissimo valore politico e poetico. Questi sono vere e proprie perle, quasi centoni in prosa, un mosaico di citazioni che rendono omaggio alla profondità e alla vastità della cultura del pensiero indipendente come fondamento della libertà, da Goethe, Schiller, Aristotele, Lao-Tze, Novalis, Sant'Agostino alla Bibbia... concretizzando il valore unico del sapere e della parola per il mantenimento della giustizia e della civiltà.

Cosa farebbero Hans e Sophie oggi? Troviamo la risposta nelle loro stesse parole. Il monito è profetico: «non c'è nulla di più indegno per una nazione civilizzata che lasciarsi governare senza opposizione» e «ciascun popolo merita il regime che accetta di sopportare»; il piano d'azione, chiarissimo: «resistete, opponete la resistenza passiva ovunque voi siate».

IO - UNA LETTERA PER GLI ABITANTI DEL DOMANI

di Guerrino Fabio Ranalletta Keita Vischetti Massimiliano Desideri Alessandro Ortenzi



Secondo il regista, infatti, è proprio con gli abitanti del domani, ancora non totalmente consapevoli di loro stessi, che bisogna riflettere oggi sul valore delle proprie emozioni, delle proprie idee, e di quanto queste possano davvero incidere.

Il titolo parla chiaro: io, prima persona, sono obbligato a pensare: “Ed io? Cosa mi provoca davvero questo fatto?”

Ma purtroppo, come spiega poi poco dopo, in un'epoca letteralmente “bombardata” da fatti di cronaca, sono proprio i giovani a risentirne maggiormente, ormai sfiancati da parole su parole che finiscono per essere svuotate del loro significato, rimanendo futili suoni persi nel vento. “Addirittura le immagini, - riflette il regista - che per antonomasia hanno un potere più immediato rispetto alla parola scritta, non hanno più lo stesso effetto di un tempo.”

Il futuro è visto con rassegnazione, con un senso di impotenza che non permette ai giovani di trovare la forza di emanciparsi in un mondo che ormai non li sta più aspettando.

Eppure, in questa precaria visione di ciò che sarà, Donato Angelosante ha trovato l'occasione e la necessità di ricordare a tutti come invece la storia non sia cattiva magistra vitae, e che assistere a spettacoli come “Io” sia per i ragazzi una possibilità di stimolare invece una reazione, un impulso. Un desiderio di cambiare le cose.

Infatti, come egli afferma: “Non voglio neanche immaginare cosa sarebbe il mondo se non fossero stati versati fiumi di parole su quanto accaduto di sbagliato nel passato.”



La società del ventunesimo secolo vive oggi una profonda crisi. Eppure, nessuno pare accorgersene davvero. Difatti, i costanti sconvolgimenti che affliggono le nostre orecchie dormienti paiono non essere di disturbo al nostro quieto vivere, che oggi più che mai appare consenziente ad un omertoso silenzio.

Ciononostante, in un mondo governato da teste chine, ancora qualcuno alza il capo a gridare la propria indignazione: uno di questi è Donato Angelosante, direttore e regista celanese, il cui grido di speranza traspare attraverso il suo nuovo spettacolo teatrale, “Io”, in occasione della Giornata della Memoria.

Prodotto dell'Associazione Culturale Junior, di cui è il fondatore, su proposta di Lisa Carusi, Consigliere comunale con delega all'istruzione, “Io” propone ai ragazzi una visita astratta in un mondo che oggi sta diventando fin troppo concreto, attraverso un viaggio tra numerose storie apparentemente slegate, ma che in realtà raccontano tutte la stessa trama, forse proprio la nostra.

IL NUOVO DIVIETO DELL'USO DEI TELEFONI CHE IMPATTO HA AVUTO SULLA DIDATTICA?

di Flavia Marco Aurelio Alba Rosati Eleonora Cesta Giorgia Tomei Eleonora Valentini



Tra le novità introdotte dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nell'ultimo anno scolastico, particolarmente significativa e innovativa è stata la Disposizione Ministeriale Protocollo n. 3392 del 16/06/2025, che, a partire dal 1° settembre, ha stabilito il divieto di utilizzare dispositivi elettronici personali durante l'orario scolastico in tutte le scuole secondarie di 2° grado. Questo provvedimento è stato ritenuto ancor più doveroso in seguito agli studi condotti da OCSE, OMS e Istituti Superiore di Sanità, i quali hanno messo in luce i numerosi e rilevanti effetti che le tecnologie hanno avuto sugli studenti.

A titolo esemplificativo, possiamo citare: una riduzione della capacità di concentrazione e apprendimento, aumento dei livelli di ansia e insonnia e un inevitabile peggioramento delle relazioni sociali. L'applicazione di questo decreto ha comportato, come precedentemente ipotizzato, radicali cambiamenti in ambito scolastico. In primo luogo, ha implicato che tutte le scuole dovessero aggiornare il proprio regolamento d'istituto, modificare il patto di corresponsabilità educativa e prevedere sanzioni disciplinari specifiche per tutti gli inadempienti. - "Nonostante queste nuove condizioni abbiano ridotto notevolmente le fonti di informazioni consultabili da studenti e insegnanti per scopi didattici e le modalità alternative di apprendimento, non può essere ignorato il miglioramento nel rendimento di tutti noi."- Questo racchiude il pensiero della maggioranza degli studenti italiani. Difatti, molti, pur trovandosi in contrapposizione

con questa disposizione, ne riconoscono i molteplici vantaggi, dal momento che ciò favorisce una maggiore socializzazione tra gli studenti. In ultima analisi, possiamo affermare che, sebbene tale provvedimento sia stato oggetto di una considerevole opposizione per aver limitato l'uso della tecnologia in un'epoca in cui questa è alla base di ogni attività e relazione, tuttavia ha rivoluzionato il nostro modo di apprendere, ormai elastico e capace di adattarsi ad ogni situazione. Ogni cambiamento, anche quello all'inizio non accolto in modo positivo, può invece rivelarsi utile e funzionale ad una crescita sia a livello di apprendimenti sia a livello personale; l'importante quindi è non fare muro di fronte ad esempio ad un provvedimento, calato dall'alto, ma esserne pronti a considerarne tutte le implicite possibilità.



Illustrazione di Natalia Marchi



BIANCO O GREGGE?

di Lorenzo D'Amico Cecilia Ponziani Valentina Sucapane

"Il piacere di essere gregge è più antico del piacere dell'essere io" (Friedrich Nietzsche).

Quante volte ti sei sentito dire "Non devi seguire il gregge", o "Se il tuo amico si butta da un ponte, lo segui?". Metafore del genere descrivono il comportamento dell'uomo di cui due grandi esempi, spesso confusi, sono il branco e il gregge.

"L'istinto del gregge richiede adattamento e subordinazione, ma l'umanità eleva ai più alti onori l'uomo determinato, l'eroe" (Bruce Lee).

Il gregge è la via più semplice per far parte di un gruppo alla ricerca di fiducia apparente. Gli individui sono considerati uguali, perdono il proprio pensiero critico, sottostando a un "capo". Raramente anche nel mondo animale c'è chi si emancipa. Nel documentario "Encounters at the End of the World" un pinguino si è allontanato dalla sua colonia per raggiungere le montagne, consapevole di poter morire. Diventando simbolo di individualismo, egli ha avuto il coraggio di abbandonare la massa. Al contrario, nel branco gli individui collaborano senza perdere il pensiero critico. "La forza del branco è il lupo e la forza del lupo è il branco"; l'uomo è per natura un animale sociale che necessita di un branco che lo sostenga, mentre nel gregge l'uomo crede che per essere compreso basti l'omologazione, omettere la propria individualità in favore di compagnia.

E tu, fai parte del branco o del gregge?



Illustrazione di Beatrice Caricola Federica del Fosco

Abbiamo chiesto a dei nostri compagni le loro opinioni riguardo l'omologazione:

-Distinguersi per interessi è un'occasione per dare qualcosa alla società, è nelle nostre differenze che il mondo trova la forza di andare avanti perché non è vero che siamo tutti uguali, fortunatamente.

Veronika Scipioni

-Per me l'omologazione è la morte dell'individuo, esiste da sempre, e oggi è espressa dalle mode, condizionando i comportamenti dei ragazzi ci si dimentica chi siamo.

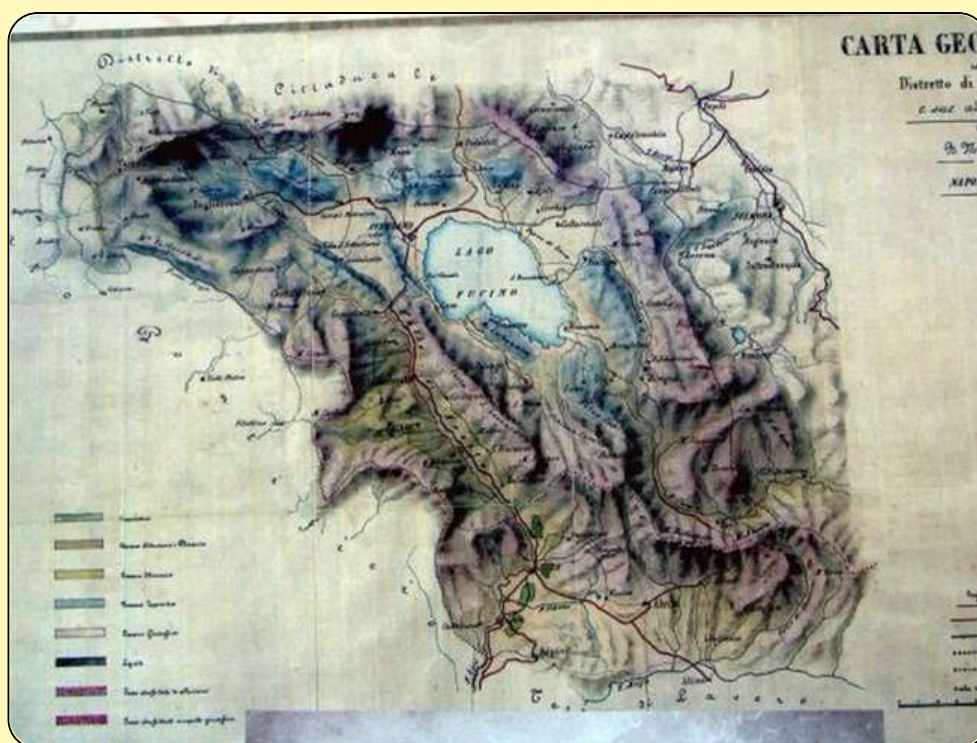
Jacopo Vermiglio

-La colpa dell'omologazione è la diffusione di social e stereotipi odierni, gli individui si aggregano solo per non essere lasciati da soli; per ovviare a questo problema, si potrebbe evitare di escludere persone considerate diverse.

Federico Paris

IL FUCINO TRA MEMORIA E FUTURO

di Desirée Mancinotti Chiara Biocca Bruno Porcu



Una mostra fotografica per raccontare chi siamo e da dove veniamo. L'iniziativa, dal titolo "Luco: dalla rete all'aratro", inaugurata lo scorso 13 gennaio nell'ambito della XXVI Festa del mondo agricolo fucense e dedicata alla riscoperta delle radici del Fucino non è soltanto un percorso espositivo, ma un vero e proprio viaggio nella memoria collettiva della Marsica, un territorio che ha conosciuto trasformazioni profonde, sociali ed economiche, capaci di ridefinirne l'identità. Come afferma il professor Argante Ciocci, le immagini raccontano un passaggio storico decisivo: il tempo in cui il bacino del Fucino era dominato dal "principe del lago", che controllava il territorio attraverso un sistema di subaffitti. Un sistema che richiama immediatamente le dinamiche narrate in *Fontamara* di Ignazio Silone, dove l'esattore delle tasse rappresenta il volto concreto di un potere distante e oppressivo, capace di incidere profondamente sulla vita dei contadini. Come in *Fontamara*, anche nella storia del Fucino emerge il tema dello squilibrio sociale e del controllo delle risorse: prima l'acqua, poi la terra. Il passaggio dalla pesca all'agricoltura segna infatti una trasformazione radicale. I pescatori diventano coltivatori, il lago lascia spazio ai campi, e con questa rivoluzione cambia la struttura economica e demografica dell'intero bacino. L'incremento della popolazione, favorito dalla nuova organizzazione produttiva, subisce una tragica interruzione con il terremoto del 1915, ma la spinta alla trasformazione resta.

Un momento chiave è rappresentato dalla riforma agraria del 1950, che innesca un nuovo meccanismo socioeconomico e pone le basi per la crescita della Marsica moderna. È da lì che prende forma un territorio oggi noto per le sue eccellenze agricole, come la patata e la carota marsicana, simboli di una valorizzazione produttiva che affonda le radici proprio in quel processo storico. La mostra sottolinea anche un'altra metafora potente: quella della rete. La rete da pesca appartiene a un mondo antico, legato alla vita sul lago; oggi, invece, la "rete" è quella della connessione tra produttori, distributori e mercato. In un contesto sempre più complesso, restare competitivi significa unire le forze, creare collegamenti solidi dal campo alla distribuzione. Non più una rete per pescare, ma una rete per collaborare.

Con la meccanizzazione e il passaggio generazionale, il numero dei proprietari si è ridotto: oggi resistono aziende di media o grande estensione, capaci di stare sul mercato solo attraverso sinergie e strategie condivise. La nuova rete, dunque, non è solo economica ma anche culturale e formativa. L'iniziativa ha infatti anche una funzione conoscitiva e educativa: formare i giovani, offrire strumenti e competenze a chi desidera restare, trasformando questa terra in un'ancora e in un'opportunità d'impresa. In un'epoca in cui la migrazione sembra spesso l'unica via, la riscoperta delle radici diventa invece la base per costruire il futuro. Capire da dove veniamo per sapere chi siamo: è questo il messaggio che attraversa la mostra e che, come nelle pagine di *Fontamara*, ricorda quanto la consapevolezza storica sia il primo passo verso una nuova emancipazione.

LA RADIO AI TEMPI DEI SOCIAL NETWORK

di Sofia Agostini Ginevra Romano Ludovica Tuzi



illustrazione di Beatrice Caricola

Nell'era dei social network, delle playlist personalizzate e dei podcast on-demand, potrebbe sembrare che la radio sia ormai uno strumento superato. Eppure, nonostante le nuove tecnologie e i cambiamenti nelle abitudini di ascolto, la radio continua a essere presente nella vita di molti giovani. Che sia in macchina o attraverso le app sullo smartphone, questo mezzo riesce ancora a trovare spazio tra le nuove generazioni?

Effettivamente, ancora oggi numerosi canali radio continuano ad avere successo coinvolgendo anche giovani influencer durante le loro trasmissioni. Basti ascoltare le telefonate di RTL 102.5 o RDS per capire che la radio non è solo uno strumento per scoprire o ascoltare musica ma anche per tenere compagnia. Riguardo questo tema il professore Giampiero Torlone, esperto nel settore musicale e referente del progetto vitruviano "Radioweb" può sciogliere diversi nodi. Riflettendo sul ruolo che ha la radio attualmente tra i giovani, in un'epoca dominata da social e streaming, il docente conferma che ormai i giovani non ascoltano più la radio e che spesso viene ritenuta da loro come un dispositivo di altri tempi. E allora perché creare un progetto scolastico "Radioweb"?

"La sfida sta proprio qui", dichiara il prof. Torlone,

"Radioweb è stata un'iniziativa fortemente voluta dalla nostra dirigente, Nicolina Tania Ulisse, e che si è trasformata in breve in una buona opportunità per insegnare ad esempio ai ragazzi a creare e realizzare podcast, che al giorno d'oggi sono sempre più utilizzati nel mondo universitario e lavorativo. E' un'occasione preziosa per una didattica innovativa e significativa. Può essere ascoltata ovunque nel mondo con una connessione internet. è più semplice, economica e globale di una radio tradizionale, ma è pur sempre radio!". In ogni caso la radio non è un mezzo di comunicazione "vecchio", va riscoperta in quanto è un modo non solo per ascoltare musica, ma anche per avere un'informazione diversa e alternativa, soprattutto un'informazione verificata e seria che potrebbe aiutare i giovani ad orientarsi meglio nel mondo e capire tutto ciò che sta accadendo intorno a loro. In conclusione, la radio non è scomparsa dall'universo giovanile, ma si è trasformata. Ha saputo rinnovarsi, affiancando alle frequenze tradizionali lo streaming e i contenuti digitali, mantenendo però il suo punto di forza: la capacità di fare compagnia e creare un legame diretto con chi ascolta.

LA CADUTA DELL'ICONICO IMPERATORE DELLA MODA, VALENTINO GARAVANI

di Gaia Fracassi Stella Grande Marica Pisegna

Rosso? Valentino, è ovvio! Nato a Voghera nel 1932, manifesta subito un'attrazione per il lusso e l'estetica. La sua formazione avviene tra Milano e Parigi e nel 1959 apre la sua prima casa di moda a Roma, affrontando però quasi subito gravi difficoltà finanziarie. La svolta arriva in un pomeriggio di luglio del 1960, in un caffè in Via Veneto. E' lì che Valentino incontra Giancarlo Giammetti, un giovane studente di architettura. Quel momento segna la nascita di una delle partnership più iconiche del XX secolo. Valentino è l'arte: Chiuso nel suo atelier, ossessionato dalla linea perfetta e dal "bello assoluto". Giammetti è la strategia: Il braccio destro che gestisce i contratti, le licenze e l'espansione internazionale, trasformando una boutique romana nel brand Valentino S.p.A. Valentino Garavani è stato uno dei pochi a possedere un colore: una tonalità tra il carminio e il porpora, il Rosso Valentino. Dopo essere rimasto folgorato dall'eleganza di una donna vestita di rosso, in grado di oscurare ogni altra tonalità presente in sala, fa del rosso il manifesto della sua idea di femminilità: equilibrio perfetto tra passione, potere e grazia. Così, diviene un brand identity, è codificato dal sistema Pantone ed è riconosciuto a livello globale come simbolo di eccellenza del Made in Italy.

Riesce a trasformare il marchio Valentino nella divisa ufficiale delle donne più influenti del mondo, a partire da Jacqueline Kennedy. In seguito diviene l'unico punto di riferimento per dive come Elizabeth Taylor, Sophia Loren e Audrey Hepburn, definendo l'estetica dell'eleganza classica del XX secolo. L'addio di Valentino alle passerelle nel 2008 ha sancito la sua fama eterna. La sua eredità è un patrimonio culturale custodito in un immenso archivio, promosso dalla sua



Illustrazione Natalia Marchi

Fondazione. Oltre al celebre Rosso, l'impatto di Valentino è legato a momenti iconici come il trionfo di Julia Roberts agli Oscar del 2001: scegliendo un abito vintage del 1992, l'attrice rivoluzionò il red carpet, rendendo il "vintage d'autore", il massimo dell'eleganza. Dalle origini a Voghera fino a Parigi, l'Ultimo Imperatore ha creato un linguaggio di bellezza assoluta.

Oggi la sua storia insegna che la vera eleganza non è apparire, ma restare impressi nella memoria.

DAL TESTO ANTICO ALLA CITTÀ MODERNA: LA BASILICA DI VITRUVIO TORNA ALLA LUCE

di Uldimino Nebbioso Cristel Di Gaetano



Illustrazione di Arianna Rocca

Per oltre duemila anni la basilica progettata da Vitruvio è rimasta soprattutto una descrizione affidata alle pagine del *De Architectura* di M. Vitruvio Pollione; oggi, invece, nel sottosuolo di Fano emergono strutture che sembrano restituire forma concreta a quelle parole. Un evento che, più che un semplice ritrovamento archeologico, appare come un raro dialogo diretto tra testo antico e realtà materiale. A sottolinearne la portata è l'archeologa dottoressa Alessia Guerra, che evidenzia quanto sia eccezionale poter collegare un edificio romano a un progettista preciso. Normalmente l'archeologia restituisce resti di edifici pubblici senza attribuzioni certe; qui invece proporzioni, disposizione degli spazi e collocazione urbana coincidono in modo sorprendente con la descrizione vitruviana della basilica fanese. L'attribuzione, tuttavia, richiede rigore scientifico: analisi stratigrafiche, rilievi accurati, confronto tra misure reali e indicazioni del trattato, oltre allo studio del contesto urbano e della cronologia dei materiali. Solo la convergenza di tutti questi elementi può trasformare una suggestione affascinante in una certezza condivisa dalla comunità scientifica. La scoperta apre anche questioni delicate di tutela e valorizzazione.

Come ricorda la Dott.ssa Guerra, una volta riportati alla luce i resti diventano vulnerabili agli agenti atmosferici e alla pressione urbana: servono quindi progetti di conservazione solidi, ma anche strategie di comunicazione capaci di rendere il sito accessibile senza comprometterne l'integrità. Le ricadute culturali possono essere significative anche per il territorio di Pesaro: nuove ricerche, collaborazioni universitarie, opportunità didattiche e un possibile impulso al turismo culturale. Non a caso, per chi come noi studia in un liceo che porta il nome di Marco Vitruvio Pollione, questa scoperta assume un valore simbolico particolare: la figura che dà identità alla scuola torna attuale, concreta, quasi tangibile. In fondo, è proprio questo il fascino della basilica riemersa: ricordarci che la storia non è soltanto memoria scritta, ma presenza viva capace ancora oggi di parlare al nostro tempo.

Il Codice Da Vinci: oltre il velo delle certezze

di Elisa Guglielmi Domenico Portaro

Pubblicato nel 2003, *Il Codice da Vinci* di Dan Brown è un romanzo thriller che ha ottenuto un successo straordinario a livello mondiale. L'opera mescola mistero, storia dell'arte, simbologia e religione, costruendo una trama avvincente che ruota attorno a un presunto segreto legato alle origini del cristianesimo. Il protagonista, Robert Langdon, professore di simbologia, si muove tra luoghi reali, opere d'arte celebri e riferimenti storici, creando un confine volutamente ambiguo tra realtà e finzione. Al di là della dimensione narrativa, *Il Codice da Vinci* ha avuto una forte influenza sulla cultura di massa, riaccendendo il dibattito su temi come la verità storica, il ruolo delle istituzioni religiose e l'importanza del pensiero critico. Il romanzo invita il lettore a riflettere su come molte certezze del passato siano state accettate non perché dimostrate, ma perché affermate da un'autorità riconosciuta. Emblematico è il principio dell'ipse dixit aristotelico, secondo cui un'affermazione veniva considerata vera semplicemente per il prestigio di chi la pronunciava. In modo simile, per secoli i canoni della Chiesa hanno rappresentato un riferimento indiscutibile in ambito culturale e filosofico. La storia, però, mostra come il progresso nasca dal dubbio, che non è una forma di ribellione, ma uno strumento fondamentale della conoscenza. Un ruolo centrale è svolto anche dall'arte, presentata come veicolo di simboli e di significati. Arte e religione, insieme, hanno costruito l'immaginario dell'Occidente, influenzando profondamente la società. Non sorprende che *Il Codice da Vinci* abbia suscitato reazioni di censura e forti polemiche in diversi Paesi. Il film, tratto dal romanzo, è stato vietato o limitato in Stati come Egitto, Libano e Giordania. Storicamente, la censura

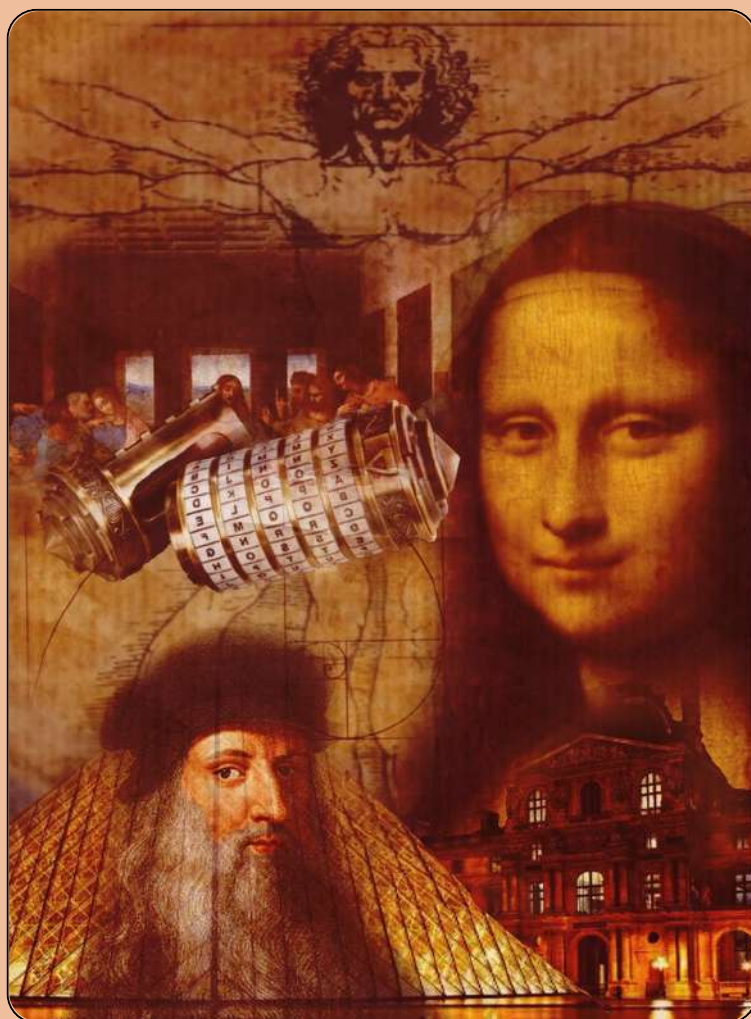


Illustrazione di Arianna Rocca

nasce spesso dalla paura di idee capaci di mettere in discussione certezze consolidate. È importante ribadire che *Il Codice da Vinci* non propone verità storiche accertate. Il suo valore risiede piuttosto nella capacità di stimolare la ricerca e non accettare passivamente verità prestabilite. Mettere in discussione ciò che diamo per scontato non significa distruggere le nostre certezze, ma comprenderle più a fondo.

In Italia un anno di live che ha fatto tremare gli stadi

di Carlo Pietrantoni Sara Presutti Ilaria Verdi

Il 2025 è stato ufficialmente l'anno dei concerti in Italia. Dall'estate infuocata degli I-Days con Dua Lipa, che ha trasformato Milano in una gigantesca pista da ballo a cielo aperto, fino al delirio K-pop degli Stray Kids allo Stadio Olimpico, ogni data è diventata virale in tempo record. Le Blackpink hanno conquistato SNAI Milano La Maura con coreografie perfette, visual spettacolari e migliaia di lightstick accesi, mentre Lady Gaga ha riportato il pop teatrale nel capoluogo lombardo con uno show memorabile, curato in ogni dettaglio. A Roma, Kendrick Lamar e SZA hanno portato sul palco una delle collaborazioni più potenti della scena urban mondiale, regalando un live intenso e carico di significato. Bologna, invece, si è trasformata in uno dei cuori pulsanti della musica internazionale: Katy Perry, Billie Eilish e Lorde hanno infiammato la città con tre concerti diversissimi tra loro, accomunati da un'energia travolgente e da un pubblico completamente immerso nello spettacolo. Tre visioni artistiche uniche, tre modi diversi di vivere il pop contemporaneo, ma un solo risultato: sold out e applausi senza fine.

Ma perché questi concerti sono diventati così virali? Il motivo sta nella qualità degli show, nelle scenografie imponenti, negli effetti visivi e nella forte connessione emotiva tra artisti e pubblico. Il ritorno dei grandi tour mondiali in Europa ha reso ogni data italiana una tappa speciale, attirando fan anche dall'estero e amplificando l'attenzione mediatica. Ora lo sguardo è tutto puntato sul 2026, che è già iniziato alla grande grazie al concerto di RAYE del 30 gennaio, un concerto intenso ed emozionante. Sono poi attesissimi i live di Bruno Mars e The Weeknd, veri maestri dello show, capaci di trasformare ogni palco in uno spettacolo totale. Grande hype anche per Bad Bunny e Rosalía, protagonisti assoluti della scena globale: il reggaeton ha preso piede grazie alla sua fusione tra pop, ritmi latini e urban, alla diffusione nelle radio internazionali e alla capacità di parlare a un pubblico giovane e multiculturale. E sì, torna anche Katy Perry, pronta a farci ballare di nuovo sotto i riflettori. Una cosa è certa: oggi i concerti non sono più solo musica dal vivo, ma esperienze da vivere e ricordare. E il 2026 ci sta già chiamando. Noi siamo pronti a rispondere.



Illustrazione di
Piermarco Quaglieri

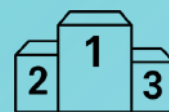


Il viaggio della Fiaccola Olimpica:

accensione dei giochi, rinnovata luce di solidarietà,
inclusione, fratellanza e inno alla Pace



di Cristel Di Gaetano Bruno Porcu



C'è un momento, prima che si accendano gli stadi e prima che il mondo si fermi davanti a una cerimonia di apertura, in cui le Olimpiadi non sono ancora spettacolo. Sono silenzio, organizzazione, responsabilità. Sono chilometri percorsi all'alba, scorte che si muovono con precisione millimetrica, convogli che attraversano città gremite, decisioni prese in pochi secondi. Le Olimpiadi iniziano molto prima del primo atleta al via. Iniziano con una fiamma. All'inizio è solo una luce, piccola e viva. Poi diventa un filo capace di attraversare un Paese intero. Il viaggio della torcia verso Milano Cortina non è stato soltanto un percorso geografico: è stato un attraversamento emotivo dell'Italia, sotto lo sguardo del mondo. Per il Commissario Capo della Polizia Stradale, dott.ssa Valentina Lollobattista, è stata «un'esperienza unica, portata avanti con onore e soddisfazione, ma anche con grandissimo impegno». Per 30 giorni ha guidato la scorta della fiaccola attraverso l'Italia centrale e meridionale, proteggendo un simbolo che, come sottolinea, «andava custodito in tutta la sua sacralità». La torcia ha attraversato luoghi che raccontano l'identità stessa del Paese: il Colosseo, la Reggia di Caserta, i Sassi di Matera, l'Etna, fino alle isole come Lampedusa. Ma il ricordo più intenso resta quello della Valle dei Templi: «Era sera, la fiaccola è arrivata nel buio e la sua luce si è diffusa nel silenzio. Si respiravano quiete, concordia, pace. Un'atmosfera di armonia surreale che custodirò per sempre». Sembra di essere tornati indietro nel tempo, in Grecia, la patria delle Olimpiadi. Dietro quella luce c'era un'organizzazione complessa e rigorosa. Motociclisti impegnati fino a dieci ore al giorno anche con temperature rigidissime, un convoglio di 25 veicoli, piazze immense da presidiare durante le accensioni dei bracieri, tedorfi di fama internazionale da proteggere.



Illustrazione di
Isabel Sabatini e Serena Regi



Illustrazione di
Isabel Sabatini e Serena Regi

«Ogni dettaglio contava. La concentrazione doveva essere massima», spiega Lollobattista. In alcune città, tensioni e manifestazioni hanno imposto modifiche al percorso per evitare incidenti: «Il significato della fiaccola non è mai venuto meno, ma la sicurezza è stata sempre la priorità». Ai vertici dell'organizzazione, Massimiliano Zanetti descrive un viaggio segnato da sfide quotidiane: «Non si possono individuare solo due momenti di criticità. Un evento itinerante di questa scala rappresenta imprevisti di qualsiasi natura: traffico, variabili socio-politiche, situazioni imprevedibili». La risposta è stata la forza del gruppo: «Tutto è stato affrontato e superato con la collaborazione di tutti. Eravamo 120 persone, ognuno con la propria esperienza e il proprio background». Tra gli episodi più delicati, Zanetti ricorda l'intervento tecnico a Roma, quando una torcia non si spegneva come previsto e la fiamma è divampata lungo il braccio di un operatore: «Un collega ha tentato lo spegnimento, un secondo è intervenuto immediatamente. L'evento è andato avanti e nessuno si è accorto di nulla». Oggi, con i Giochi ormai vissuti e quasi consegnati alla memoria collettiva, resta la consapevolezza di ciò che questo viaggio ha rappresentato. «Le infrastrutture realizzate sono di dimensioni enormi e le località interessate potranno godere di impianti all'avanguardia», afferma Zanetti, sottolineando le ricadute sociali ed economiche di un progetto che guarda oltre l'evento. Il viaggio della fiamma è stato seguito dai riflettori internazionali, ma è rimasto profondamente umano. Nelle piazze gremite, nei volti emozionati, nei silenzi davanti ai monumenti illuminati, si è compreso che quella luce non apparteneva solo allo sport. Era un esercizio di responsabilità condivisa, la dimostrazione che dietro ogni grande evento esistono disciplina, sacrificio e collaborazione. Proteggere quella fiamma ha significato proteggere un'idea. Ed è forse questa l'eredità più luminosa che il suo cammino lascia dietro di sé.

PILLOLE POP

MARTY SUPREME: SOGNA IN GRANDE

di Matteo Scimia Valentina Ranalli Jacopo Vermiglio

Diretto, co-scritto e co-prodotto da Josh Safdie, *Marty Supreme* è un film ispirato alla vita di Marty Reisman, con protagonisti Timothée Chalamet, Gwyneth Paltrow e Odessa A'zion. "Dream Big", è lo slogan di questo film. Quasi un invito a sognare in grande e a non smettere di credere nei propri obiettivi, anche



se questi sembrano montagne troppo alte per essere scalate. Un film sulla perseveranza, sulla corsa sfrenata al successo e sul duro lavoro di Marty per raggiungere la vetta del mondo. Marty Mauser non è solo competitivo, ma anche estremamente opportunista e manipolatore, egoista e machiavellico. Se nel nostro piccolo coltiviamo una grande ambizione e sogniamo un futuro divistico, finito di vedere il film molti dubbi sorgono alla mente. *Marty Supreme* ci fa quasi, a tratti, detestare la fama e il mondo della celebrità, facendoli sembrare il gioco di chi è pronto a mettere in discussione anche gli affetti più cari per il proprio sfrenato narcisismo. Non tutte le storie di successo iniziano con un colpo di fortuna. Alcune partono dal bisogno di dimostrare qualcosa, agli altri e soprattutto a sé stessi. *Marty Supreme* prende questa urgenza e la mette al centro del racconto. È un film che non corre dietro agli effetti, ma alle domande: quanto conta arrivare in alto, e cosa resta mentre si sale? Marty ha un'idea fissa: non accontentarsi. Il suo percorso è fatto di tentativi, scelte impulsive e momenti di silenzio,

più che di trionfi immediati. Ogni passo in avanti porta con sé una rinuncia, ogni successo un dubbio nuovo. E' una crescita non solo professionale, ma profondamente personale, dove il vero traguardo non è vincere, ma capire chi si è diventati nel frattempo. Molti critici cinematografici, infatti, hanno sottolineato che il film non sia soltanto una pellicola sportiva o una commedia fenetica, ma che includa una cornice narrativa che incastona la

la paternità come elemento chiave della trasformazione del protagonista, sottolineata dalla scena finale in cui Marty si ritrova, dopo aver finalmente battuto il suo acerrimo avversario giapponese, in lacrime di commozione, come un grande sospiro per lo spettatore alla fine delle frenetiche due ore e mezza di film, davanti alla culla del neonato figlio, con sottofondo "Everybody wants to rule the world".

CHI SIAMO

Redazione: Rachele Bencivenga, Cristel Di Gaetano, Leila Fracassi, Francesca Gentile, Aurora Lacalamita, Giulia Maceroni Silvana Porreca, Veronika Scipioni e le prof.sse Claudia Di Biase e Raffaella D'Innocenzo. Per questo numero hanno collaborato: Sofia Agostini, Noemi Allegritti, Alessandro Bassi, Chiara Biocca, Francesca Bove, Vittoria Capovilla, Valeria Ceccarelli, Eleonora Cesta, Emma Chiantini, Aurora Cicerone, Emilio Ciofani, Margherita Contestabile, Lorenzo D'Amico, Massimiliano Desideri, Samuele De Vecchis, Tommaso Di Giacomo, Michela Di Giammatteo, Giovanni Di Gioia, Giulia Dinnella, Martina Di Rienzo, Pierpaolo Di Vito, Alberto Fina, Roberta Fabbri, Beatrice Ferraro, Gaia Elena Fracassi, Mario Frani, Dalila Frezzini, Adele Gagliardi, Emma Gallipoli, Stella Grande, Maria Guanciale, Elisa Guglielmi, Mariagiulia Iacomini, Marisol Imbastari, Lavinia Iucci, Domitilla Lucarelli, Francesco Maccallini, Flavia Marco Aurelio, Desirée Mancinotti, Sveva Martorelli, Alice Montaldi, Paola Montaglini, Alberta Morgani, Sonia Morgante, Uldimino Nebbioso, Ivan Ramy Negri, Alessandro Ortenzi, Carlo Pietrantoni, Marica Pisegna, Bruno Porcu, Domenica Portaro, Cecilia Ponziani, Sara Presutti, Guerrino Fabio Ranalletta, Valentina Ranalli, Alessandro Ratto, Virginia Rea, Emanuele Ricci, Ginevra Romano, Alba Rosati, Maurizio Sanità, Giulia Scafati, Matteo Scimia, Felisia Scipioni, Valentina Sucapane, Giorgia Tomei, Dalila Trinchini, Giulia Trucchio, Ludovica Tuzi, Eleonora Valentini, Ilairia Verdi, Jacopo Vermiglio, Mariastella Vicini, Keita Vischetti, Nawal Zaheer. Grafica e fotografia: Nicol D'Alessandro, Federica Del Fosco, Letizia Di Mattia, Linda Marchione, Beatrice Caricola, Francesca Piccinini. Illustrazioni: Piermarco Quaglieri, Bilal Amilcare Mahughi, Angelica Rocca, Arianna Rocca, Serena Regi, Natalia Marchi Marta Silvestri. Per la copertina: Isabel Sabini



A decorative border surrounds the central text area. It features a red butterfly in the top left, a yellow butterfly in the top right, a blue flower in the middle right, a yellow flower in the bottom right, a green flower in the bottom right, and a purple butterfly in the bottom left. The background is a dark blue field filled with faint, light blue mathematical formulas and geometric diagrams.

Tra il silenzio e le grida
c'è l'indifferenza di chi conosce gli errori del passato,
di chi si domanda il come
ripromettendosi che non accada più.

Tra il silenzio e le grida
c'è il sangue di uomini innocenti,
i pianti delle madri
e la consumata innocenza dei bambini.

Tra il silenzio e le grida
ci sono i banchetti di chi si accompagna con la morte.

Tra il silenzio e le grida
c'è l'uomo.

Francesca Gentile

LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO AVEZZANO

www.scientificoaz.it <https://sites.google.com/view/yawp-vitruvio>

via A. Moro, 1 - 67051 AVEZZANO (AQ) Tel: +39 0863 411190

Email: aqps03000q@istruzione.it